

Num. 11.

Novembre 1885.

Vol. IV.

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

PUBBLICATA PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

(Sede Centrale)

REDATTORE: Dott. SCIPIONE CAINER



Prezzo di vendita del presente numero L. 1.

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL C. A. I.

Torino, Via Alferi, n. 9.

(ABBONAMENTO POSTALE)

## SOMMARIO DELLE MATERIE DEL N. 11

<b>Avviso.</b> — Pel Bollettino 1885 . . . . .	Pag. 293
<b>PERAZZI C.</b> — Capanna Sella al Lyskamm — Tariffe delle guide — Fanciulli alpinisti — Dal colle del Teodulo alla Capanna Sella — Dalla Capanna Gnifetti alla predetta Capanna . . . . .	> 293
<b>Cronaca del C. A. I.</b> — Sezione di Roma — Sezione Lunigiana in Bagnone . . . . .	> 304
<b>Cronaca di altre Società Alpine.</b> — Società dei Touristi del Delfinato. Club Ungherese dei Carpazi (Magyarországi Kárpátgyesület). — Club Transilvano dei Carpazi (Siebenbürgischer Karpathen-Verein). — Thüringerwald-Verein. — Appalachian Mountain Club. — Club Alpino Fiumano. . . . .	> 305
<b>Note Alpine.</b> — Tentativo d'ascensione al Monte Rosa da Macugnaga. — Al Campanile Alto (m. 3020). — Alla Vincentpyramide (m. 4211). — Al Pizzo Bernina (m. 4052). — Traversata del Colle del Gigante (m. 3362). — Cima Vicima di Val Fontana (m. 3080) e Vetta di Ron (m. 3133). — Nuova strada di salita alla Jungfrau. — Nella Nuova Zelanda . . . . .	> 307
<b>Rifugi Alpini.</b> — Capanna Gnifetti. — Capanna Damiano Marinelli al Monte Rosa . . . . .	> 313
<b>Soggiorni estivi.</b> — Nell'Appennino Toscano . . . . .	> 314
<b>Disgrazie in montagna.</b> — La catastrofe delle Courtes. — Per prevenire le disgrazie . . . . .	> 314
<b>Burrasche e inondazioni in autunno</b> . . . . .	> 317
<b>Varietà.</b> — Per un nuovo traforo delle Alpi. — Ferrovia per un altro valico alpino. — Longevità fra i monti . . . . .	> 324
<b>Necrologie.</b> — Barone Leopold von Hofmann. — Carl Lambert Märzroth . . . . .	> 325
<b>Rivista Bibliografica</b> . . . . .	> 326
<b>Comunicazioni ufficiali.</b> — Sunto delle deliberazioni prese dal Consiglio Direttivo della Sede Centrale. — Circolare n. 7, 1885: Termine utile per la presentazione delle domande di sussidi a lavori sezionali. — Circolare n. 8, 1885: Contabilità sezionali 1885, Elenchi dei Soci pel 1886. — Direzioni Sezionali pel 1885 . . . . .	> 331
<b>Avviso.</b> — Gli Alberghi di Chamonix e le Guide Italiane . . . . .	> 332

## GRUPPI FOTOGRAFICI

DEL

CONGRESSO ALPINO NAZIONALE  
A SOPERGA

Sono due gruppi grandiosi, delle dimensioni 52 × 42 centimetri, in vendita al prezzo di lire 5, presso il **Fotografo Montabone successore Bertelli, Galleria Natta, Torino.**

Presso lo stesso fotografo è in vendita l'**Album memoriale di Soperga** contenente le fotografie di tutti i monumenti della R. Basilica con cenni storici, biografici e descrittivi. È da consigliare l'acquisto di questo magnifico Album a chiunque voglia avere un ricordo d'una visita a Soperga.

# RIVISTA MENSILE

## DEL CLUB ALPINO ITALIANO

### PEL BOLLETTINO 1885

Si ricorda che il termine per presentare alla Sede Centrale gli studi e disegni pel **BOLLETTINO** 1885 scade il **1° dicembre** p. v. (1).

IL COMITATO PER LE PUBBLICAZIONI.

(1) V. avvertenze in 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> pagina della copertina.

### Capanna Sella al Lyskamm — Tariffe delle guide — Fanciulli alpinisti — Dal colle del Teodulo alla Capanna Sella — Dalla Capanna Gnifetti alla predetta Capanna.

Ho letto nella *Rivista* (1) dello scorso mese di settembre il gentile invito da lei rivoltomi al fine ch'io narri ai colleghi del C. A. I. le principali escursioni da me fatte nella scorsa estate. Ed eccomi subito da lei, e non solo per dovere di cortesia, ma ancora per procurarmi una soddisfazione ben grata. La politica non mi è piaciuta mai: ma ora, dopo la morte del nostro grande maestro Quintino Sella, essa non può avere per me alcuna attrattiva. Invece, nell'alpinismo ogni dì più il mio animo si solleva, si ritempra e trova vero conforto. Parliamo adunque, mio buon amico, di alpinismo.

Mio proposito della scorsa estate, oltre a quello di provvedere alla erezione della nuova capanna Quintino Sella (2), era di tentare la salita alla Dufourspitze, partendo dalla capanna Gnifetti. Già nell'estate dell'anno precedente, con Giuseppe e Pietro Maquignaz, intorno alla base meridionale di quell'eccelsa vetta avevo fatta un'esplorazione a tale scopo. Ero salito sulla Zumsteinspitze, e avevo percorso i ghiacciai in quei pressi; e coi Maquignaz ero rimasto d'opinione che convenisse tentare la Dufourspitze salendo su per la cresta rocciosa che, dal vertice di essa, scende precipitosamente sul ghiacciaio Grenz e lo incontra a circa cento metri sotto il livello del Lysjoch.

Anche il nostro esperto collega Alessandro Sella, prima di me, si era formata quella medesima opinione, in seguito ad una esplorazione da lui fatta con Giuseppe e Daniele Maquignaz. Con tali propositi adunque, nel giorno 9 luglio, per la grande Mologna, mi recai a Gressoney-la-Trinité. Il signor Thedy, il simpatico albergatore di quell'amenissimo paesello, subito mi condusse nella sua officina da falegname

(1) *Rivista mensile del C. A. I.*, n. 9, vol. iv, pag. 253.

(2) *Rivista* sopracitata, pag. 263.

per mostrarmi la capanna da lui costrutta per incarico delle Sezioni di Biella e di Varallo. Con viva soddisfazione riconobbi che essa era già pronta per essere trasportata sul posto. Ma il punto preciso dove collocarla, la via più sicura e più economica per il trasporto dei materiali, con quali mezzi provvedere al trasporto dei medesimi, erano altrettante questioni da risolvere d'accordo colla Commissione a tale scopo nominata dalle due Sezioni. Scrisi adunque ai colleghi che la capanna era pronta e che occorreva provvedere al rimanente. E frattanto mi proposi di fare una visita alle roccie sulle quali avevo passato una notte l'anno passato e dalle quali ero partito per salire sulla vetta del Lyskamm seguendo la cresta rocciosa che volge a S. O. (1). Per accedere a quelle alte ed aspre roccie, che sono quelle medesime sulle quali ora si trova stabilita la capanna Sella, tre vie diverse si possono seguire, partendo da Gressoney-la-Trinité (m. 1622). Si può salire per Biel e Sant'Anna, o per lo Staffel al colle di Bettaforca (m. 2633), e da questo colle salire al passo del Bettolino, e poi su per la cresta che è formata dalle roccie che s'innalzano fra i ghiacciai Lys e Felik, a destra di colui che sale, e i ghiacciai Verra, a sinistra (2). Si può anche andare direttamente al passo del Bettolino, passando per Cour-de-Lys e per l'alpe del Bettolino. Vi si può finalmente salire attraversando il ghiacciaio Felik. Quest'ultima via è quella stata seguita fin qui dagli alpinisti che da Gressoney salivano al Felikjoch e di là al Castore. Io stesso l'avevo per tre volte fatta negli anni decorati, diretto appunto alla bellissima vetta del Castore. Per ciò da Gressoney-la-Trinité (temperatura 14°, aneroide mm. 614) (3) si va a Cour-de-Lys, e di là all'alpe Felik (casolare per capre, temp. 13°, aneroide 548) (3); da quest'alpe in due ore e mezzo di salita per aspre roccie si giunge ad un punto (temp. — 2°, aneroide 495) (4), da cui per il ghiacciaio Felik si sale fino all'altezza della nuova capanna. Quest'ultima via è senz'alcun dubbio la più interessante ed attraente per l'alpinista amante dei ghiacciai; ma per lo scopo nostro, del trasporto dei materiali della capanna, essa davvero non sarebbe stata la più economica. Importava, invece, di studiare le altre due vie al fine di stabilire quale di esse fosse da preferirsi.

Per tre giorni consecutivi la pioggia non mi permise di attuare quel mio progetto. Finalmente alle 3<sup>h</sup> del mattino del giorno 13 (aneroide 623) lasciai Gressoney in compagnia del signor Thedy e di una guida. Alle 5<sup>h</sup> 40' eravamo saliti al colle di Bettaforca (an. 546), alle 6<sup>h</sup> 45' al Passo del Bettolino (an. 527), ed alle 9<sup>h</sup> 30' (an. 487) la nostra meta non era lontana, quando Thedy mi espresse il desiderio di riposare. Per non perdere tempo femmo colazione. Dopo trascorsa un'ora partii solo colla guida, perchè Thedy preferì di non procedere oltre, soffrendo le vertigini. In poco più di mezz'ora raggiunsi le roccie sulle quali venne di poi eretta la capanna (an. 480). Su di esse non era più neve, così che si sarebbe potuto porre tosto mano ai lavori occorrenti per preparare le fondamenta. Resomi certo di ciò, mi affrettai a scendere là dove Thedy mi attendeva. In breve fummo al passo del Bettolino, e poi, abbandonando la via fatta nel mattino, scendemmo

(1) *Rivista Alpina Italiana*, set'embre 1884, n. 9, volume III. — Ascensione al Lyskamm per una nuova via.

(2) In tutto questo scritto mi sono valso della carta ad 1:100.000 del generale G. H. Dufour. Osservi però il lettore che fra questa carta e quella testè pubblicata dal nostro Stato Maggiore (Monte Rosa — foglio n. 29 della carta ad 1:100.000) si riscontrano notevoli differenze nei nomi, nelle altezze e nella configurazione di vette, colli e ghiacciai.

(3) Osservazioni fatte nel giorno 24 luglio 1882.

(4) Osservazione fatta a ore 3,45 ant. del giorno successivo.

all'alpe omonima (an. 560). Giunti qui rimanemmo convinti che l'altra via era da preferirsi per il trasporto dei materiali della capanna. Primieramente, perchè per l'altra via si sale col mulo fino a m. 2633, altezza del colle di Bettaforca, mentre per la seconda via il mulo avrebbe potuto stentatamente salire soltanto fino a circa m. 2300, altezza dell'alpe del Bettolino, e non più oltre. In secondo luogo, perchè la salita da quest'alpe al passo omonimo, è più difficile della salita dal colle di Bettaforca al detto passo.

Alle 5<sup>b</sup> 45' eravamo ritornati a Gressoney. È mia vecchia abitudine d'invitare le guide a dirmi, a gita compiuta, l'importo della medesima. Mi piace sentire i ragionamenti che sogliono fare prima di pronunciare la somma desiderata. Dissi adunque alla guida: — A quanto sale il mio debito? — Signor Perazzi, ella lo sa meglio di me. — Desidero che me lo diciate voi. — Poichè lo desidera..., mi pare che la gita valga 20 lire. — Vi darò 20 lire perchè m'immagino che vi faranno piacere, ma penso che la vostra domanda sia esagerata. — Nell'anno passato, per la salita al Castore, ella mi ha dato 40 lire; mi sembra che la gita d'oggi valga la metà di quella. — Il confronto non regge; eccovi le 20 lire e state sano. — Questo incidente ho voluto narrare, non già per rimproverare pubblicamente quella guida della domanda fattami, e ciò tanto meno perchè trattasi di una brava guida che ebbi con me soventi volte e trovai sempre onestissima e discreta nei suoi desideri, ma solo per avere occasione di dire pubblicamente quello che dissi a lei, a Palestrino, a Prario, a Calderini e a tanti altri colleghi: essere cioè urgente di riprendere in esame la questione delle tariffe delle guide per il gruppo del Monte Rosa. Io confesso che non sono convinto della convenienza di spingere gli alpinisti, specialmente i più giovani, a fare escursioni senza guide su per ghiacciai. Ritengo, invece, che convenga agevolare le escursioni con buone guide; e che a tal fine, giovando agli alpinisti e alle stesse guide, convenga stabilire prezzi bassi per le vette e i colli che non offrono serie difficoltà; e prezzi alti per le vette e i colli più difficili. Così facendo, le vette e i colli più facili saranno resi accessibili ad un grande numero di giovani alpinisti che non hanno ancora la borsa grossa, e le vette e i colli più difficili, e conseguentemente anche più pericolosi, non saranno saliti che dagli alpinisti che dispongono di sufficienti mezzi. A tali condizioni non soddisfa davvero la tariffa delle guide stabilita dalla Sezione di Varallo. Per una guida alla Vincentpyramide, trenta lire; alla Parrotspitze, quaranta lire; quarantacinque alla Signalkuppe, sono prezzi indubbiamente eccessivi per vette che non offrono alcuna seria difficoltà. Le stesse guide trovano quei prezzi esagerati. So che il presidente della Sezione di Biella già ne parlò al presidente della Sezione di Varallo: e so pure che l'ottimo mio amico Calderini ha il proposito di riesaminare il grave argomento. Tuttavia ho creduto opportuno di cogliere quest'occasione per parlare di ciò pubblicamente, al fine di ottenere che i savi proponimenti si traducano presto in fatti, a vantaggio della nostra istituzione.

Alessandro Sella, uno dei componenti la Commissione per la capanna, rispose tosto all'appello, e nel giorno 16 era a Gressoney. Egli era venuto, al pari di me, col proposito di tentare la Dufourspitze, e a tale fine aveva con sè Giuseppe e Daniele Maquignaz. Ma non aveva fatto il conto col tempo, che continuò cattivo per alcuni giorni. Dopo tre giorni arrivò pure Prario, l'egregio presidente della Sezione di Biella. Farinetti e Antonio Delapierre, impediti di venire, avevano dichiarato di rimettersi a quello che sarebbe stato deciso da noi. Così essendo, nel giorno 20 luglio partimmo per determinare definitivamente

il punto dove collocare la capanna, e provvedere per il trasporto dei materiali della medesima. La carovana si componeva del presidente Prario, del barone Luigi de Peccoz, di Sella e di me; inoltre di Pietro, Giuseppe e Daniele Maquignaz, e di G. Berlocchi, un ardito giovane bergamasco al servizio del barone de Peccoz. Salimmo al colle di Bettaforca, di là al passo del Bettolino, e poi su per la cresta. Finalmente, con grande mia soddisfazione, tutti si trovarono d'accordo nel ritenere che la capanna si dovesse collocare precisamente nel sito dove passai la notte nell'anno passato. Si convenne pure che il trasporto dei materiali si dovesse fare con muli fino al colle di Bettaforca, e a spalla d'uomini da questo colle fino al sito designato. Il barone de Peccoz offrì di fare eseguire coi suoi muli il trasporto dallo Staffel al colle, e indusse l'ardito bergamasco ad assumere l'intrapresa del trasporto a spalla d'uomini al prezzo di quindici centesimi per cadun chilogramma.

Frattanto era venuta l'ora di scendere a Gressoney. Ma ad Alessandro Sella ciò non sorrideva, e mi disse: — Vuoi tu dormire ancora una volta su queste roccie? Tu già le conosci. Vorrei anch'io provarle e domani fare con te qualche cosa di nuovo. — Ben volentieri, gli risposi; però avverti che siamo a circa m. 3700 sul livello del mare (1), che non abbiamo coperte, nè legna da ardere e abbiamo viveri per stasera soltanto. — I Maquignaz intervennero subito nella nostra conversazione per dirci che a Resy avrebbero ben trovato per noi coperte, legna, pane e vino, e che, partendo subito, sarebbero ritornati prima di notte. Senz'altro discutere, si rimane intesi così. Annunziamo il nostro proposito ai colleghi, e loro auguriamo buon viaggio.

Eravamo allora un po' più in alto delle roccie sulle quali dovevamo passare la notte, eravamo cioè sul piano della morena fra il Verra e il Felik. Di fronte a noi avevamo il Castore e il Felikjoch, e a destra la splendida vetta del Lyskamm. — Che faremo domani? — Sella desiderava fare qualche cosa non stata mai fatta da altri. Il Lyskamm era già stato da me salito, partendo appunto dal punto dove eravamo: così il Castore. I fratelli di lui, Corradino e Alfonso, col cugino Vittorio, nello scorso inverno dal colle d'Olen erano già venuti in quei pressi per salire il Lyskamm su per la mia cresta rocciosa (2); che fare, adunque, che non fosse mai stato fatto da altri? Dopo lunga discussione conchiudemmo così, che avremmo tentato di andare al Verrapass, fra i gemelli Castore e Polluce, senza salire fino alla cima del Castore e scendere per esso.

Oramai il sole non illuminava più che le alte cime del Monte Bianco, ed una brezza, davvero fresca, ci rese avvertiti ch'era venuta l'ora di abbandonare quell'alto piano, e di porci un po' al riparo. Scendemmo adunque fino alle roccie sulle quali dovevamo passare la notte, dove trovammo un involto di bianchissimo tovagliuolo con stemma baronale. Esso conteneva salame, arrosto, polli, frutta e altre ghiottonerie, insolite

(1) Le altezze sul livello del mare delle capanne Sella e Gnifetti non sono (ch'io sappia) state mai determinate mediante osservazioni fatte col barometro a mercurio. Argomentando da molte osservazioni da me fatte con un ottimo aneroide (Troughton and Simms, n. 879, col circolo da 79 a 46 mm.) le altezze di ambedue queste capanne dovrebbero stare fra 3700 e 3800 m. Nella *Guida-ricordo dell'Esposizione Nazionale Alpina, Torino 1884*, alla Gnifetti si attribuisce l'altezza di 3630 m. e nella *Rivista mensile*, n. 7, luglio 1885, alla stessa Gnifetti si assegna la quota di soli 3592 m. Ambedue queste altezze sarebbero inferiori al vero, argomentando dalle predette osservazioni. Ma io spero nell'estate venturo di risolvere definitivamente la questione mediante accurate osservazioni che mi propongo di fare con un barometro Fortin.

(2) *Rivista mensile del C. A. I.*, aprile 1885, n. 4, volume iv. — Ascensione invernale del Lyskamm.

per quei luoghi, ed inoltre due bottiglie di vecchio Carema. Un evviva di cuore al gentile donatore, e per dimostrargli tutta la nostra gratitudine non esitammo un istante, e femmo un lauto pranzo. Alle 9<sup>h</sup> 30' un grido alpino ci avvertì che i Maquignaz non erano lontani da noi. Era tempo, sentivamo bisogno di coprirci. Finalmente arrivano, accendono il fuoco, ci avvolgono nelle coperte ed alle undici eravamo coricati l'uno accanto all'altro su quelle roccie a ciel sereno. Fortuna volle che l'alba sorgesse prima che alcuno di noi soffrisse troppo freddo.

Alle 4<sup>h</sup> 15' a. (21 luglio) eravamo in marcia, con direzione verso la cresta rocciosa per cui si sale al Felikjoch. Giunti là dove il ghiacciaio Felik s'innalza ripidamente verso quella cresta, volgemo a sinistra per andare invece verso la cresta rocciosa che dal Castore scende sul ghiacciaio Verra. Nostro proposito era di raggiungere questa cresta, per salire su di essa solo quel tanto che fosse necessario per portarci sul Verrapass. Adunque volgemo a sinistra, scendemmo, con leggera inclinazione, una cinquantina di metri o poco più; di poi, facendo una serie di gradini ed attraversando un orrido couloir ghiacciato, che scende sul Verra, raggiungemmo la cresta per la quale intendevamo salire. Con stento riescimmo a porre piede sulla roccia, perchè coperta da ghiaccio. E giunti là, con grande dispiacere, dovetti convincermi, che il proseguire oltre sarebbe stato senza alcun utile scopo. Il mio ragionamento fu questo: certo che noi due, con l'aiuto poderoso dei tre Maquignaz, saremmo riesciti a salire su per quelle roccie, a grandi lastre, levigate, e qua e là ricoperte da ghiaccio; ma la nuova via, che, procedendo oltre, avremmo scoperta, non avremmo potuto consigliare ad altri, perchè assai più difficile e meno attraente di quella che suol farsi per il Felikjoch e la vetta del Castore. Conseguentemente dissi ad Alessandro: — Meglio è che ritorniamo sui nostri passi; che tu salga sul Castore per la solita via, ed io scenda a Gressoney a sorvegliare il trasporto della capanna. — E così fu fatto. Egli, con Giuseppe e Daniele Maquignaz, salì sul Castore, donde si recò al colle del Teodulo per la via di cui parlerò in appresso. Ed io con Pietro scesi tosto a Gressoney.

Dal colle del Teodulo, Alessandro Sella all'indomani scese direttamente a Châtillon, e Giuseppe e Daniele Maquignaz ritornarono a Gressoney per salire con Pietro a preparare le fondamenta su cui stabilire la capanna. Nel giorno 25 vi salii anch'io per esaminare il lavoro da essi fatto, e mentre ero colà due bei camosci vennero, a pochi passi da noi, a vedere che cosa di nuovo avveniva in quei luoghi, sino allora soggetti soltanto alla loro giurisdizione. I Maquignaz avevano lavorato assai e con singolare perizia, tanto che l'indomani, il lavoro essendo compiuto, scesero a Gressoney.

Erano con me a Gressoney mia moglie, la nostra Lina, i nipotini Maria ed Enzo Fontana (1) e un'altra nipotina, Lina Borgarello, che non era mai stata sopra ghiacciai. Ci era venuta appunto per fare le sue prove cogli altri fanciulli, ed io avevo loro promesso di condurli sopra una punta del Rosa. E, poichè il tempo era decisamente bello e avevo meco i tre Maquignaz, dissi ai miei soldatini: — Partiremo domani per il Rosa: se vi accontentate di salire la Vincentpyramide andremo a dormire al colle d'Olen; se desiderate, invece, di salire ad una punta più alta, andremo alla capanna Gnifetti. — Tutti in coro mi pregarono di condurli alla Gnifetti. Primieramente, per essi sarebbe stato cosa nuova dormire

(1) *Bollettini del Club Alpino Italiano*, n. 45, anno 1881, e n. 50, anno 1883. — Fanciulli alpinisti.

in una capanna alpina. E poi, desideravano di andare più in alto della Vincentpyramide, sulla quale la mia piccola Lina era già stata l'anno passato. Adunque, alle 7<sup>h</sup> a. del 27 luglio (temp. 15°, aneroide 616) lasciammo Gressoney-la-Trinité, diretti alla capanna Gnifetti. Eravamo dieci: noi sei, i tre Maquignaz e la guida Alessandro Welf. Poco dopo mezzodi eravamo sul piano della capanna Linty, la quale era ancora circondata dalla neve. Colà femmo colazione; poi, alle due, ci legammo tutti colla corda, ed alle 4<sup>h</sup> 30' eravamo già seduti nella capanna Gnifetti. Nessuna stanchezza, somma allegria. Le nostre ottime guide furono oltre ogni dire sollecite a prepararci una buona zuppa, poi del caffè. E subito dopo salimmo sulla morena su cui è poggiata la capanna. Non una nube sull'orizzonte, non vento, il sole ci riscaldava ancora, e rendeva splendenti le più alte vette, dal Monte Viso al Monte Bianco, e da questo al Gran Combin, al Lyskamm e alla Vincentpyramide, mentre la sottostante pianura Piemontese e quella Lombarda coi suoi laghi erano già nell'ombra, ma affatto prive di nebbie. I miei fanciulli a così sublime spettacolo erano rimasti estatici. Ma oramai il sole non era più che sulle più alte cime del Monte Bianco, ed io m'incamminai verso la capanna per vedere se le guide avevano terminato di pranzare. Appena fatti pochi passi, udii mia moglie invitare i fanciulli a ringraziare Iddio, e poco dopo li vidi tutti inginocchiati intorno a lei. Angioletti che pregano Dio inginocchiati sul culmine di una morena a 3700 m. sul livello del mare, in mezzo a ghiacciai, ai piedi del Lyskamm, del Lysjoch e della Vincentpyramide!.... Poco dopo eravamo nella capanna a studiare il modo di riposare in dieci sopra una superficie di due per tre metri scarsi.

Alle 4<sup>h</sup> 50' del mattino, 28 luglio (temp. +1°, an. 473), eravamo legati colla corda e in marcia. Senza che i fanciulli soffrissero nè fatica nè freddo, alle 7<sup>h</sup> 5' giungemmo al Lysjoch, ove potemmo riposare per alcuni minuti e bearci dello stupendo panorama che offre quell'altissimo colle. Alle 9<sup>h</sup> 25', dopo di avere fatto non pochi gradini nella ultima parte più ripida del ghiacciaio, raggiungemmo la vetta nevosa, la più alta della Signalkuppe (m. 4561). Non una nube su tutto l'orizzonte; le valli sottostanti di Alagna e di Macugnaga non erano ancora nelle nebbie, ma queste ricoprivano leggermente la rimanente pianura. Una brezza, invero assai fredda, dalla quale non riescimmo colà su a porci al riparo, ci consigliò a scendere tosto. Scendemmo fin là dove si riprende la salita al Lysjoch, e quivi, difesi dal vento, femmo colazione, tutti con ottimo appetito. Di là osservammo una carovana, venuta dal Riffel, salire al Lyskamm per l'antica via della cresta orientale dov'è la cornice che fu cagione della grave disgrazia di qualche anno fa.

Alle 11<sup>h</sup> 15' riprendemmo la via al Lysjoch; ma a metà salita la nostra lunga carovana s'arresta. Perchè? La mia Lina, a nome anche degli altri fanciulli, mi prega di condurli al Riffel, anzichè ritornare a Gressoney. Tre obiezioni mi si affacciarono: la prima, la difficoltà della discesa per il ghiacciaio Grenz; la seconda, che il nostro piccolo bagaglio e il resto dei viveri erano alla capanna Gnifetti; e la terza, ch'io mi ero proposto di tentare nell'indomani la Dufourspitze. Ma all'uomo è troppo dolce il cedere alle preghiere dei fanciulli, e nel viso di mia moglie leggevo che quella proposta a lei sorrideva; inoltre la giornata era così splendida che una seconda simile raramente s'incontra in quelle altissime regioni. Però, prima di decidere, volli consultare le guide. — Riesciranno questi fanciulli a scendere per il Grenz? Avete con voi tanto che basti per la giornata? — La risposta delle guide essendo stata decisamente affermativa, pregai Welf di recarsi alla capanna e portare a Gressoney ogni cosa che vi avevamo lasciata; e



noi coi Maquignaz c'incamminammo giù per il Grenz. Alle 2<sup>h</sup> 25' ogni difficoltà dei crepacci e delle saracche del Grenz, quest'anno più importanti del solito, era stata da quei fanciulli superata con abilità, coraggio e sangue freddo sorprendenti, e ci riposammo alla Blattje. Pochi minuti dopo le cinque eravamo nell'antico, ed a me sempre simpatico, albergo del Riffel. Nell'entrare in quell'albergo mi passò per la mente quanto lessi nell'*Alpine Journal* (1) a proposito del viaggio da Courmayeur a Chamonix per il colle del Gigante, fatto da Lina, Enzo e Maria nel 1882, e da me narrato nel *Bollettino* del nostro Club (2): viaggio che offrì argomento al mio amico e nostro venerato presidente Paolo Lioy di scrivere, come sa far lui, nel *Giornale per i bambini*, un caloroso invito a salire le Alpi. E nell'entrarvi mi guardai attorno quasi cercassi, fra quella piccola colonia inglese, l'egregio scrittore dell'*Alpine Journal* per mostrargli quanta vita, quanto brio, quanto entusiasmo erano in quei fanciulli. E sì, che erano rimasti su pei ghiacciai ben 12 ore, che erano saliti a 4561 m., ed erano scesi per le saracche del Grenz! E un'ora dopo il nostro arrivo lo avrei condotto nella sala da pranzo per fargli osservare con quanta vivacità e soddisfazione quei fanciulli discorrevano fra di loro del viaggio fatto e della straordinaria bellezza della natura. Certo è che a quei fanciulli assai giovò moralmente e fisicamente la fatta escursione, ed essi rammenteranno per tutta la loro vita e nareranno ai loro figli le singolari soddisfazioni provate la sera innanzi e in quel giorno. Certo è ancora che la esperienza mia, oramai vecchia, sopra parecchi fanciulli, mi convinse ch'essi reggono mirabilmente alla fatica dello ascendere alle più alte vette delle nostre Alpi; non soffrono punto per la rarefazione dell'aria; si abituano, più facilmente degli adulti, alla vista del vuoto e dei pericoli, e ad essere costantemente prudenti; e nei passi più difficili dimostrano abilità, coraggio e sangue freddo più degli adulti che fanno le prime prove d'alpinismo.

Il giorno dopo (29 luglio) alle 8<sup>h</sup> 15' partimmo dal Riffel, ed alle 1<sup>h</sup> 20' eravamo sul colle del Teodulo. Per quel giorno non andammo oltre per non scendere troppo presto dall'alto. La giornata continuò bellissima. Col canocchiale seguimmo per lungo tratto una carovana che saliva il Gran Cervino per la cresta italiana; la osservammo sulla vetta alle 4<sup>h</sup> pom., e di poi scendere lentamente per la cresta svizzera. Ancora una volta godemmo di uno stupendo orizzonte al cadere del sole.

Nella sera fu combinata la seguente partita per l'indomani. Pietro Maquignaz, per il ghiacciaio Valtournanche e seguendo la via che conduce direttamente a Resy, avrebbe accompagnato mia moglie e i fanciulli al colle di Bettaforca, dove sarei andato ad incontrarli salendo sul Castore e scendendo per la capanna Sella. Vincerebbe la partita colui che primo giungesse alla Bettaforca.

Alle 4<sup>h</sup> 15' del 30 luglio (an. 490) m'incamminai con G. e D. Maquignaz, per la traccia che conduce al Breithorn. Salimmo sul piano Rosà sempre per quella traccia, e la seguimmo fin là dove essa volge decisamente a sinistra. Erano le 5<sup>h</sup> 30' (an. 462); due carovane, dirette al Breithorn, ci raggiungono, e loro auguriamo buon viaggio. Noi procediamo oltre con direzione allo Schwarzthor, seguendo la traccia, qua e là ancora visibile, lasciata da Alessandro Sella, nove giorni prima. Alle 7<sup>h</sup> (an. 460) eravamo sulle rocce, per un tratto delle quali è d'uopo discendere al fine di poter raggiungere lo Schwarzthor. Per questa discesa, per rocce e ghiacciaio, ci occorre di fare 50 gradini, e poi altri 42 nel ripido

(1) *Alpine Journal*, n. 87, vol. XII, febbraio 1885.

(2) *Bollettino*, n. 50, anno 1883. — Fanciulli alpinisti.

ghiacciaio che da quelle roccie conduce al colle, presso il quale eravamo alle 7<sup>h</sup> 45' (an. 461). Di là proseguimmo girando intorno alla base meridionale del Polluce, e salendo con dolce pendenza verso il Verrapass, che raggiungemmo alle 8<sup>h</sup> 20' (an. 457). Dopo esserci riposati per 20 minuti, intraprendemmo la salita al Castore, e per ciò occorre di fare qua e là un centinaio di gradini nei punti più ripidi e ghiacciati. Alle 10<sup>h</sup> 10' eravamo seduti sulle roccie che costituiscono la parete meridionale della più alta vetta del Castore (4230 m.). Colà fummo costretti a rimanere fino alle 10<sup>h</sup> 40' per ripararci dal vento. Un grido alpino ci avvertì che una carovana era a noi vicina, e poco dopo ci raggiunse. Era composta di un viaggiatore con due guide bernesi. Veniva dal Riffel, non rammento se dal Verrapass o dallo Schwarzthor. Alle 10<sup>h</sup> 40' il vento era un po' diminuito; salimmo sul vertice e c'incamminammo per la sottile cresta che conduce al Felikjoch. Più di mezz'ora ci occorre per giungere a questo colle, non senza qualche sforzo per poter reggere a forti colpi di vento. Alle 12<sup>h</sup> 50' eravamo sulle roccie sulle quali ora si trova la capanna Sella. Dopo un'ora di riposo partimmo; alle 3<sup>h</sup> 50' eravamo scesi al passo del Bettolino, ed alle 4<sup>h</sup> 30' al colle di Bettaforca, dove incontrai i fanciulli tutti giulivi per essere giunti un'ora prima di me, e avere vinta la partita. Pian, piano scendemmo a Gressoney.

All'indomani il nostro egregio collega Piero Giacosa mi rivolse un dolce rimprovero, e mi diede una notizia non grata. Il rimprovero era questo: essere egli venuto a Gressoney col desiderio di fare meco qualche escursione, e non essergli stato possibile di farne alcuna. La notizia era che un telegramma lo obbligava a partire per Brusson. Per farmi perdonare, e dimostrargli con quanto piacere avrei fatto escursioni con lui, gli risposi che, se avesse potuto rinviare all'indomani la sua partenza, lo avrei accompagnato a Brusson. Ed egli fu così cortese da accettare la mia proposta.

Partimmo adunque alle 4<sup>h</sup> 20' del 1° agosto per il colle del Pinter (2500 m.). Alle 7<sup>h</sup> 50' eravamo su questo colle, un po' tardi perchè, assorti in discorsi assai piacevoli, trovammo modo di smarrire la via. All'una e mezzo giungemmo alla locanda di Brusson, ed allora ci accorgemmo che avevamo un grandissimo appetito, essendo ancora digiuni. Singolare macchina è questa dell'uomo, la quale davvero non vive di solo pane!

Subito dopo colazione andammo al castello di Graine. Giacosa era venuto a Gressoney per Verrès, Challant, Brusson e la Ranzola, e per via aveva con sentimento d'artista ammirate le grandiose ruine di quell'antico castello. La sua ammirazione era stata tale da indurlo a fare il proponimento di studiarle da vicino in ogni loro parte. Di questo suo proponimento aveva scritto al comm. D'Andrade, il dotto portoghese che illustrò i nostri castelli medioevali. E D'Andrade, per aderire al desiderio dell'amico, gli aveva telegrafato di trovarsi in quel giorno a Brusson. Così essendo, Giacosa sperava d'incontrarlo al castello. Ma, alle nostre grida, dal castello nessuno rispose: nessun'anima viva era colà su. Io non parlerò della singolare importanza di quel castello, su di ciò la parola spetta al D'Andrade e al Giacosa. Dirò solo che leggere nubi m'impedirono di osservare con quanta ragione la tradizione ci narri che agli abitanti di Graine e dei comuni vicini fosse dai signori del castello imposto l'obbligo di coprire con terra il ghiacciaio dei Bécs-de-Torché, al fine che i suoi riflessi non recassero offesa alla tinta del viso delle castellane. E pure, per mio giudizio, nulla vi ha di più attraente di un delicato viso di donna, leggermente annerito dall'azione del ghiacciaio! Verso sera lasciammo il castello per ritornare a Brusson.

D'Andrade era là che ci attendeva; egli era passato ai piedi del castello, mentre noi lo cercavamo dentro le rovine. Seduti intorno alla tavola da pranzo, attratti da piacevolissimi discorsi, vi rimanemmo fino al tocco dopo mezzanotte. Frattanto pioveva dirottamente.

Alle 4 ore del mattino (2 agosto) salutai gli amici, che dormivano profondamente, e uscii fuori a svegliare il locandiere. Quasi un'ora mi occorre attendere per avere una tazza di caffè e il conto. Però alle 7<sup>h</sup> 30' ero sul colle della Ranzola e alle 10<sup>h</sup> 30' a Gressoney-la-Trinité. Era domenica. Uno dei portatori dei materiali della capanna era sceso a Gressoney per dirmi che per l'indomani, o al più tardi per martedì mattina, il trasporto dei materiali sarebbe stato compiuto. Occorreva quindi provvedere subito alla montatura della capanna; e però lunedì mattina colà su mi recai col falegname Antonio Mear e con Alessandro Welf per aiuto.

Ritornato nella sera a Gressoney, un altro cortese rimprovero mi venne fatto. Stavolta era l'on. Sidney Sonnino. Più volte, discutendo con lui e coll'amico Marchiori di pubblica finanza, mi era occorso di dire che, per imparare il modo di vincere le difficoltà in mezzo a pericoli, giovava assai salire sulle più alte cime delle nostre Alpi. Quei miei due amici, forse perchè il bilancio dello Stato è un po' scosso, si erano proposti di venire nello scorso estate a Gressoney per sperimentare con me la verità del mio dire. La sorte però volle ch'io fossi privato del piacere di avere meco il Marchiori, perchè, appunto in quei giorni, egli accettò l'ufficio di segretario generale delle Finanze. Ma Sonnino, tenace sempre nei suoi propositi, era venuto a Gressoney, e da alcuni giorni attendeva invano ch'io lo accompagnassi su per i ghiacciai. — Partiremo domani, gli dissi; per prima ascensione faremo quella della Vincentpyramide, e poi *Excelsior*. — Sonnino, che non era mai stato sui ghiacciai, ne fu lietissimo. Una gentile fanciulla, la contessina Francesetti, appena seppe di questo nostro progetto, supplicò Sonnino di condurla seco alla Vincentpyramide. Sonnino si rivolse a me. — Per parte mia, gli risposi, nessuna difficoltà, purchè la madre vi acconsenta e mi conceda la patria podestà sulla fanciulla, durante il viaggio.

Adunque, alle 7<sup>h</sup> 35' del mattino del 5 agosto, partimmo per il colle d'Olen, ove giungemmo in 4 ore precise. Per obbedire ai miei precetti, la fanciulla in tutta la via non riposò che qua e là per qualche minuto soltanto, non prese cibo, non bevè acqua, e giunse al colle veramente sorpresa di non sentire alcuna stanchezza. Fece tosto colazione con grande appetito, e poi con altrettanto entusiasmo scrisse alcune letterine che inviò alla posta in Alagna. Nella sera foltissima nebbia, e Guglielmina, fine osservatore, non sperava bene per l'indomani. Però, andando a letto, rimanemmo con lui in questa intelligenza: che ci avrebbe svegliati alle tre se il tempo fosse stato sicuramente bello.

All'indomani, poco prima delle 3 del mattino, sentii una persona uscire fuori dell'albergo e rientrarvi, ma non salire le scale. Dunque il tempo non è bello, dissi a me stesso. Tuttavia mi vestii sollecito e uscii fuori; Guglielmina mi disse che non sperava bel tempo. Però femmo gli astrologi, e la conclusione fu di svegliare Sonnino e la contessina. Alle 4<sup>h</sup> 15' c'incamminammo verso il Corno delle Pisse. La fanciulla cammina senza esitazione e con piede sicuro. Dal Corno scendemmo sul colle nevoso da cui si sale al ghiacciaio Indren; e la fanciulla non si commuove punto, e procede oltre. Alle 6<sup>h</sup> eravamo sull'Indren e conveniva legarci colla corda; ed ella, che non aveva mai visto fare una tale operazione, osserva silenziosa e con singolare compiacenza si lascia legare e prende il suo posto subito dopo la prima

guida. In breve giungemmo là dove dall'Indren si sale al Garstelet; e la fanciulla salta quei crepacci e si mantiene salda sul ripido ghiacciaio così come s'ella fosse esperta alpinista. Dal Garstelet eravamo passati sul Lys, e saliti già fino al piano ove le carovane dirette al Lysjoch si separano da quelle dirette alla Vincentpyramide, e già eravamo intenti a salire l'ultima parte di questa piramide, quando il cielo s'oscurò e una fredda tramontana ci colse. La fanciulla ne fu scossa, ma non si dolse. Però io pregai le guide di aiutarla a salire. Poco dopo dissi a Sonnino: — Oramai siamo assai vicini alla meta, e, se alla contessina piacesse di non affaticarsi maggiormente, io rimarrei qui con lei, e tu continueresti a salire colle guide. — Al che Sonnino con molta risolutezza rispose: — È nostro dovere di vincere anche quest'ultima difficoltà. — E così fu. In breve, alle 9<sup>h</sup> 45' eravamo sul vertice della piramide (4211 m.). Nubi in ogni senso e vento assai freddo ci consigliarono a ritornare tosto sui nostri passi. Alle 11<sup>h</sup> 25' eravamo già sul piano della capanna Linty. Quivi ritrovammo il sole e femmo una allegra colazione. La fanciulla, piena di vita e d'entusiasmo, era tutta stupita di non sentirsi punto stanca, sebbene l'ultima parte della salita le fosse sembrata assai faticosa. E Sonnino mi disse allora che, se quella salita con quella tramontana avesse durato ancora per una cinquantina di metri, egli si sarebbe dato per vinto. Però io auguro a lui, giovane ardito, che nei momenti difficili di sua vita risponda sempre così come rispose a me.

Nei giorni 8, 11 e 13 agosto dovei salire alla capanna Sella per riscontrare i lavori fatti intorno ad essa. Per l'inaugurazione della medesima vi salii pure nel giorno 15 (1).

Dopo l'inaugurazione, ella rammenterà, che Prario, Alfonso Sella, Sonnino ed io siamo rimasti colà su. Nostro proposito era di passare la notte per salire all'indomani sul Castore. Se non che Prario nella notte non fu bene, perchè il freddo lo colse. Laonde alle 4 del mattino partimmo Sella, Sonnino ed io, lasciando Prario solo nella capanna. Alle 7<sup>h</sup> 15' eravamo già saliti al Felikjoch, ove soffiava fortissimo vento. Malgrado ciò, con molta precauzione, procedemmo oltre per la sottile cresta che conduce al Castore. Ma, giunti sulla puntina nevosa, dalla quale occorre scendere per breve tratto per risalire poi sulla più alta vetta dello stesso Castore, prudenza ci consigliò di retrocedere. Alle 9<sup>h</sup> 30' eravamo già ritornati alla capanna donde, dopo breve riposo, scendemmo a Gressoney.

Il giorno dopo due miei vecchi amici, gli on. Paolo e Mattia Massa, salirono alla Trinité per rimanervi un giorno, e poi andare al colle d'Olen e ad Alagna. Naturalmente mi procurai il piacere di accompagnarli al colle. Ma, poichè ci andavo, mi proposi di salire di là alla capanna Gnifetti, e da questa capanna recarmi a quella Sella, passando sulla calotta nevosa che copre il Naso del Lyskamm (2), ossia quello sperone roccioso che divide il Lys in due rami, orientale ed occidentale. A quella calotta Vittorio, Corradino e Alfonso Sella diedero il nome di "Spalla-sud del Lyskamm", perchè essa, per un'esile cresta di ghiacciaio, si riattacca direttamente allo spigolo meridionale di quell'eccelsa vetta (3). Mi era stato detto da lei, se ben mi ricordo, che un nostro collega, venendo da Alagna, era salito al colle d'Olen col proposito di seguire quella via per recarsi alla capanna Sella e prendere parte all'inaugurazione della medesima; ma che non aveva trovato

(1) *Rivista alpina*, settembre 1885, n. 9, vol. iv.

(2) Nella carta Dufour le parole *Die Nase* mi sembrano incise fuori di posto.

(3) *Rivista mensile*, aprile 1885, vol. iv, n. 4. — Ascensione invernale al Lyskamm.

guide disposte a ciò fare. E pure i Sella avevano già pubblicata, nella *Rivista* dello scorso aprile, la descrizione della via da essi seguita in quella medesima direzione. Di qui era nato in me il desiderio di fare quella gita. Trovai la guida, Alessandro Welf, lieta di accompagnarmi.

Adunque, nel mattino del 19 agosto, andai coi miei amici al colle d'Olen. Sonnino ci accompagnò, ma egli non conosceva il mio progetto, e però non aveva portato con sé nè occhiali, nè ghette, e neppure guanti e calze di lana. Giunti al colle, si fece colazione; alle frutta io mi alzai per uscir fuori. — Dove vai? mi domandò Sonnino. — Vado a disporre per la mia partenza verso la capanna Gnifetti. — Sonnino ne rimase elettrizzato. Rientrato che fui, egli mi disse: — Lascia ch'io venga con te. — In breve, finita la colazione, si fecero i preparativi per la partenza. La contessa Francesetti, la quale con tutta la sua famiglia era pure salita al colle, offrì a Sonnino un velo e uno scialle; un alpinista fiorentino gli diede una flanella; io, le calze; Guglielmina, un guanto nero e l'altro bianco e le ghette; e una guida, discesa allora dalla Vincent-pyramide, gli cedè gli occhiali. Improvvisato così il nostro alpinista e salutati gli amici, alle 3<sup>h</sup> 20' lasciammo il colle. La nebbia ci accompagnò per breve tratto; incontrammo il sole sul Corno delle Pisse: alle 6<sup>h</sup> 35' eravamo nella capanna Gnifetti. Cielo sereno, vento assai freddo, e tutto gelato intorno a noi. Con molti stenti, impiegando un po' tutti il nostro ingegno, riescimmo finalmente, dopo una lunga ora di tempo e di freddo, a fare della zuppa e poi del caffè. Davvero che sarà grande ventura per gli alpinisti, se la nuova capanna, testè decretata dalla Sezione di Varallo, conterrà una stufa come quella che fu collocata nella capanna Sella!

La notte fu fredda assai, e però all'indomani mattina non uscimmo fuori della capanna che alle 5<sup>h</sup> 20'. C'incamminammo per la traccia che conduce al Lysjoch, e la seguimmo fino al di là del crepaccio che taglia trasversalmente il ramo orientale del Lys. I Sella erano saliti fino al punto dove le carovane dirette alla Vincentpyramide si separano da quelle che vanno al Lysjoch (1). Noi non salimmo fino a quel punto, ma, dopo di avere attraversato il predetto crepaccio, piegammo leggermente a sinistra per salire dolcemente, mirando alla base meridionale del Lyskamm. Così facendo, in breve fummo a tale altezza da cui, percorrendo una curva quasi orizzontale, potemmo dal ramo orientale del Lys portarci alla base orientale della calotta, o spalla sud del Lyskamm. Per salire su di essa fu necessario fare un centinaio di gradini. Però non salimmo fino alla cima della calotta siccome fecero i Sella, sembrandoci non essere necessario di ciò fare per il nostro scopo. Secondo i Sella la cima si trova all'altezza di circa 4250 m.; noi invece salimmo a circa 4100 m., ad un tal punto cioè da cui fu possibile girare da levante a ponente, percorrendo una curva quasi orizzontale della calotta. Erano le 7<sup>h</sup> 35' quando raggiungemmo quel punto. La discesa per il fianco occidentale di essa non fu facile, e occorre di fare qua e là parecchi gradini nei punti più ripidi e ghiacciati. Forse la discesa sarebbe riescita meno difficile, se, invece di girare da levante a ponente seguendo la curva orizzontale, avessimo percorsa una curva leggermente inclinata verso il basso. Però alle 8<sup>h</sup> 45' eravamo scesi sulla parte piana del ramo occidentale del Lys, donde per il Felik giungemmo alle 9<sup>h</sup> 55' alla capanna Sella. Al tocco ne chiudemmo la porta, per l'ultima volta in quest'anno. Un pranzo di caccia, offertoci dal barone Luigi de Peccoz, ci attendeva allo Staffel. E così, con un lauto pranzo

(1) *Rivista mensile*, aprile 1885, vol. iv, n. 4. — Ascensione invernale al Lyskamm.

e allegri brindisi, fatti in un luogo veramente alpino e in compagnia di un vigoroso ed amabilissimo cacciatore di camosci e di stambecchi, ebbero termine le mie escursioni.

Ed ora, mio ottimo collega, non mi rimane che d'inviare a lei una cordiale stretta di mano.

Roma, ottobre 1885.

COSTANTINO PERAZZI (Sezione di Varallo).

*All'ill. signor avv. Francesco Turbiglio, membro del Consiglio  
Direttivo della Sede Centrale del C. A. I. — Torino.*

## CRONACA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

**Sezione di Roma.** — *Osservatorio meteorologico sul M. Soratte.* — I giornali di Roma ci hanno recato la descrizione della inaugurazione, seguita il 1° novembre, di codesto nuovo osservatorio, fondato dalla operosa Sezione Romana.

Presero parte alla festa una quarantina di soci della Sezione e fra essi gli egregi vicepresidente cav. Edoardo Martinori e segretario dottor Enrico Abbate. La comitiva, a cui si erano unite due gentili signore, diversi stranieri membri di altre Società Alpine e il consigliere provinciale cav. Crostarosa, si recò per la via di Stimigliano a Santo Oreste, che sta a mezzo monte, dove fu ricevuta dalle autorità che la accompagnarono su al convento della Madonna delle Grazie tenuto dai Trinitari scalzi, i quali si sono assunti il servizio delle osservazioni. I lavori di adattamento vennero diretti dall'ingegnere Moroni. Gli strumenti furono donati dall'Ufficio centrale di Meteorologia. Manca ancora qualche cosa, ma si spera che in breve la stazione del Soratte sarà fornita di tutti i principali mezzi di osservazione.

Fu fatta subito la consegna dell'osservatorio ai Padri Trinitari. Il cav. Martinori rivolse un saluto ai presenti. Il dottor Abbate parlò con viva soddisfazione di codesta opera utilissima intrapresa dalla Sezione Romana e della bandiera sociale, spiegata la prima volta in questa festa, che dovrà guidare i soci ad opere sempre utili ed onorevoli. Il prof. Galli dimostrò l'importanza scientifica dell'osservatorio, facendone osservare le eccellenti condizioni topografiche ed orografiche e accennando a parecchie osservazioni speciali che vi si possono fare; parlò anche a nome del P. Denza, che lo aveva incaricato di rappresentarlo, presentando due volumi dono dell'illustre scienziato. Il cav. Crostarosa promise il suo concorso per aiutare la buona riuscita dell'opera così bene iniziata dagli alpinisti romani.

Seguì una refezione nel convento, con lieti brindisi; e ci fu anche una cantata d'occasione. Dopo una corsa al convento di S. Silvestro, si riprese la via di Sant'Oreste, dove fu servito ai convenuti del marsala per cura del Municipio, e poi giù a riprendere il treno alla stazione di Stimigliano.

**Sezione Lunigiana in Bagnone.** — L'istituzione del Museo Alpino Lunense trovò un'accoglienza migliore della sperata. Molti proprietari di cave inviarono bellissimi campioni di marmi; tra questi si distinse la Ditta Puissant Frères che fece dono di uno stupendo campionario comprendendovi anche i marmi delle cave che essa possiede nel Belgio. Il Municipio di Carrara, sempre primo quando si tratta dell'utile e del

decoro del paese, accordò un sussidio di cinquanta lire. L'impresa Pietti fornirà un contingente prezioso: i campioni delle stratificazioni incontrate nel traforo del Borgello. Speriamo che un'istituzione così bene avviata continuerà con non minore fortuna.

## CRONACA DI ALTRE SOCIETÀ ALPINE

**Società dei Touristi del Delfinato.** — Questa Società contava al principio di questo anno 639 soci, compresi quelli della Sezione di Parigi. Il conto del 1884 porta franchi 7170 di entrata e franchi 4909 di spesa. L'operosità di codesta istituzione è apprezzata anche dalle amministrazioni pubbliche, come dimostrano i sussidi accordati ad essa di franchi 500 dal Consiglio Generale dell'Isère e di franchi 500 dal Municipio di Grenoble, sede della Società. È commendevole la premura ch'essa dimostra specialmente nel promuovere il movimento dei turisti; e infatti la regione è sempre più frequentata, risultato dovuto alla propaganda fatta in suo favore, al miglioramento degli alberghi, come quelli della Grave, del Monétier, di Briançon, ecc., all'impianto di ricoveri, all'organizzazione del servizio delle guide. Notiamo che il regolamento per le guide e i portatori è affisso in tutti gli alberghi. E, a proposito di alberghi, merita poi di essere rilevato il fatto che la Società ha contratto un prestito di franchi 15,000 al 5 0/0 per la costruzione di un albergo alpino con quattordici letti alla Bérarde, che è un bellissimo centro di escursioni; la spesa complessiva è calcolata a franchi 30,000, e vi concorre, con ottimo avvedimento, l'amministrazione della ferrovia Lione-Mediterraneo con franchi 5000.

**Club Ungherese dei Carpazi** (Magyarországi Kárpátgyesület). — Dalla relazione della seduta del Comitato centrale, tenuta il 27 dicembre 1884, a Leuschau, sede della Società, rileviamo che pel 1885 si calcolava una entrata di fiorini 7720. Nell'uscita erano stanziati fiorini 1800 per l'*Annuario* (del quale si stampano 2500 esemplari in ungherese e 1000 in tedesco) e fior. 3000 per rifugi e sentieri. Nella seduta del 18 aprile 1885 furono poi determinate diverse spese, specialmente per questi scopi, fra le quali notiamo fiorini 1500 per la strada da Schmecks al lago di Csorb e 100 fiorini per la segnatura dei sentieri. Nella stessa seduta fu annunciato avere il socio K. Siegmeth compilato una *Guida dei Carpazi orientali*, che doveva essere data subito alle stampe, e inoltre che il socio V. Emericzy si assumeva la compilazione di una *Guida dei Tátra*, da pubblicarsi dall'editore Orell-Füssli di Zurigo, sotto gli auspici del Club. Vi fu poi deliberato di distribuire gratis i libretti alle guide. Nell'Assemblea generale, tenuta pure il 18 aprile a Leuschau, fu approvato il piano di costruzione di un Museo dei Carpazi a Poprád.

Pel 1885 la Direzione centrale è composta dei signori conte Albin Czaky, presidente, dott. S. Roth e S. Weber, vice-presidenti, dott. Árpád Nagy, segretario.

Numero dei soci: 2500.

**Club Transilvano dei Carpazi** (Siebenbürgischer Karpathen-Verein). — Questo Club, che ha la sua sede centrale a Hermannstadt, prende sempre maggiore sviluppo. Esso conta 1550 soci, divisi in 10 Sezioni. Fra le spese stabilite dalla Direzione centrale, notiamo 250 fiorini per

l'incoraggiamento delle piccole industrie casalinghe, 1550 fiorini per la costruzione e le riparazioni di ricoveri e di sentieri e pel collocamento di tavole indicatrici dei sentieri. Dell'*Annuario* del Club si tirano 1700 copie. La Sede centrale ha fatto stampare i libretti per le guide in tre lingue. Inoltre ha stabilito un sussidio per una *Guida della città di Hermannstadt*. Molto confortanti sono pure le notizie dell'attività delle diverse Sezioni, in gite, costruzioni di capanne e di strade, studi diversi, ecc. La Presidenza del Comitato centrale è così composta: Dott. K. Konradt, presidente, E. A. Bielz e prof. J. Römer, vice-presidenti, E. Sigerus, segretario.

**Thüringerwald-Verein.** — Dall'ultimo rapporto di quest'operosa Società, che ha la sua Sede ad Eisenach, rileviamo che ha messo già a posto il suo primo grande ricovero, il Kulmturm, e che il Comitato scientifico ha dato alla luce il primo fascicolo di un'importante opera d'illustrazione generale paese, scritta dal dott. Regel. Il socio signor Major ha pubblicato anche una eccellente carta del Sonneberg, ed il segretario signor Kochler un utile lavoro sulle odierne Società touristiche. Un accordo di particolare importanza fu preso con la redazione delle guide Meyer, per il quale la *Guida della Turingia* è diventata l'organo per la pubblicazione di tutte le modificazioni interessanti i turisti, che si verificassero nel distretto della Società, e di altre notizie, specialmente concernenti la Società stessa. Oltre alla costruzione in ferro del Kulmturm, il Club ha eretto una torre in pietra massiccia sull'Adlersberg e diverse capanne.

Una cosa, che merita d'essere specialmente notata riguardo a questo Club, è la sua instancabile attività nell'aprire nuovi sentieri e collocarvi i pali indicatori e in generale nel promuovere il movimento dei forestieri; esso ha una Commissione apposita, che si occupa degli alberghi e dei mezzi di trasporto, e si pubblicano tariffe e statistiche del numero dei visitatori e prospetti per indicare a loro le più belle escursioni. Tutto questo ha avuto per risultato di accrescere il numero dei viaggiatori in quel distretto e di dare un più grande sviluppo alla Società stessa, che conta ora 35 Sezioni con un totale di 2450 soci.

L'anno scorso, l'entrata della cassa centrale fu di marchi 4376 e l'uscita di marchi 3482.

**Appalachian Mountain Club.** — Questa Società, che ha sede a Boston, alla fine del 1884 contava 621 soci. Nel primo semestre di quest'anno si tennero alla sede del Club diverse adunanze in cui furono letti interessanti scritti d'alpinismo, di geografia, ecc. L'entrata pel 1884 fu di 2765 dollari e la spesa di 1620 dollari.

La Direzione pel 1885, è così costituita: Thomas Wentworth Higginson, presidente; J. Rayner Edmands, vice-presidente; prof. Charles E. Fay, segretario.

**Club Alpino Fiumano.** — Con questo nome si costituiva fino dal 12 gennaio di quest'anno a Fiume, la perla del Quarnero, una società alpina, la quale in questi pochi mesi di vita si è già consolidata, ha illustrato con pubblicazioni nella stampa locale i dintorni della città, e, forte di oltre 160 soci, si vede innanzi un florido avvenire.

La Direzione è composta dei signori dottor Dall'Asta presidente, Lazar vice-presidente, Pellegrini segretario.

Il Club Alpino Fiumano ha comunicato, con una bella e affettuosa lettera, la sua costituzione a questa Sede Centrale, che, ricambiando i saluti, vi aggiunge i più cordiali auguri per lo sviluppo della nuova Società, la quale con il nostro Club ha comuni lo scopo e la lingua.



## NOTE ALPINE

**Tentativo d'ascensione al Monte Rosa da Macugnaga.** — Il versante orientale del Monte Rosa, per la sua grandiosità severa, pel suo complesso unico al mondo, ha sempre destato un senso di grande ammirazione, di sconfinata meraviglia in tutti coloro che lo hanno veduto e contemplato da vicino.

Nessuno, io credo, può rimanere indifferente davanti a questo quadro insuperabile, sia che lo si guardi da Macugnaga, stazione alpina delle più felici, e per nostra sventura delle più trascurate, sia che lo si osservi dalle circostanti vette minori e specialmente dal Pizzo Bianco. Nell'alpinista, poi, a questa prima impressione succede un desiderio vivissimo di vedere ancora più dappresso quelle enormi pareti di ghiaccio, solcate da profondi e perigliosi canali e divise qua e là da roccie che si innalzano severe e a guisa di lingue si protendono su per l'erto e accidentato ghiacciaio. Ed è naturale che ogni anno ci sia qualche alpinista il quale aneli a raggiungere da questa parte la punta più alta del Rosa, la Dufour, nonostante le difficoltà e i pericoli che accompagnano tale ascensione. Ma è dato a pochi eletti di tentare la nobile e coraggiosa impresa, a pochissimi di compierla felicemente.

Finora registriamo quattro ascensioni riuscite, più il tentativo del compianto Damiano Marinelli, rimasto vittima del suo coraggio, e quello del dott. C. Blodig di Graz, il quale non poté raggiungere la vetta, in causa del cattivo tempo, ma valicò la montagna al Silbersattel (circa m. 4400), ciò che equivale all'ascensione.

Anche quest'anno si replicò la prova da parte dell'alpinista J. E. Strauss di Vienna, accompagnato dalla rinomata guida tirolese Ranggetiner Cristiano; essi giunsero ben alto, cioè fin sotto le roccie della Dufourspitze, ma un grave accidente li obbligò a ridiscendere il monte.

Il signor Strauss ne pubblica un interessante relazione nel n. 19 dell'*Oesterreichische Touristen-Zeitung*: io credo di fare cosa grata ai lettori della *Rivista* dandone un breve sunto.

Essi lasciarono dunque Macugnaga nel pomeriggio del 17 luglio p. p., sotto un sole cocente e si recarono al solito bivacco, sulla terza arête del Jägerrücken. Da questo punto, in una bella sera d'estate, si gode d'una delle scene più rare e più pittoresche, e il signor Strauss ne fa una maestrevole e esatta pittura. Ma, intanto che egli è immerso nel diletto che gli procura il sublime quadro, laggiù verso nord-est si condensano rapidamente le nubi e s'avanzano nere e minacciose verso la montagna. Scoppia furioso il temporale e, benchè, per loro ventura, esso rimanga a rispettosa distanza, ritarda però la loro partenza, influendo, come si vedrà, sui destini della giornata.

Non è che alle 3,50 ant. del 18 luglio e con una temperatura di + 6° R che essi azzardano di imprendere la salita. Per roccie e neve guadagnano facilmente l'altezza alla quale devesi attraversare il canale Marinelli. Nessun incidente, nè qui, nè scalando le opposte ripidissime rupi, denominate Imsengrücken. Bentosto pongono il piede sull'erto ghiacciaio fluente dalla cresta sovrastante circa 800 metri, superano i misteriosi séracs, e, avanzando rapidamente, giungono verso le 9 1/2 ant. sotto la bergschrund, a breve distanza dalle roccie della Dufourspitze, toccate le quali, l'ascensione sarebbe stata assicurata. Ma appunto da queste staccasi improvvisamente un sasso rotolando giù nella direzione

della guida Ranggetiner che in quel momento trovavasi circa 8 metri più in su e alquanto a destra dal posto occupato dal signor Strauss.

Questi non ha che il tempo di gridare " Ranggetiner, un sasso! ", e già la povera guida ne è colpita violentemente e precipitata giù per la ripida china. Nonostante che il signor Strauss occupi una posizione relativamente buona e abbia la punta della sua piccozza solidamente infitta nel ghiaccio, non può resistere all'urto di Ranggetiner e viene egli pure travolto. Fortunatamente arrivano a un punto men ripido, ove la neve è più molle; Strauss riesce a piantarvi l'asta della piccozza e ad arrestarsi. La corda regge all'urto e anche la guida è salva. Questa è però gravemente ferita al petto ed ha fratturato l'avambraccio sinistro. Bisogna discendere, malgrado che ciò, a quell'ora inoltrata del giorno, equivalga quasi a votarsi alla morte.

In luogo di rifare la strada tenuta il mattino, risolvono di attraversare orizzontalmente il ghiacciaio, facendo in senso inverso la via seguita un anno prima dai fratelli Zsigmondy.

Erano le 10 1/2 ant., allorchè incominciarono la pericolosa discesa, resa addirittura spaventevole dal sopraggiunto peggioramento del tempo, per cui si ebbero grandine, neve e continue cadute di sassi. Soltanto alle 4 pom. si trovarono fuori di pericolo, guadagnando le prime roccie del Jägerrücken, di dove, in mancanza di ricovero, dovettero fare altre 5 ore di cammino per trascinarsi fin giù al Belvedere distante ancora due ore da Macugnaga. Sfiniti e sopraggiunti dalle tenebre, essi dovettero ancora passare la notte all'aria aperta e non arrivarono a Macugnaga che nel mattino successivo. Quanto sarebbe tornata utile, in sì pietoso caso, una capanna sul Jägerrücken!

Per l'anno venturo non si lamenterà più tale lacuna e vi sarà inaugurato il rifugio fattovi non ha guari costruire dalla Sezione di Milano e che non potè essere completamente ultimato in quest'anno stante le anticipate nevi e l'inclemenza della stagione. Ed è a sperarsi che, mercè quest'asilo e mercè le cautele suggerite dall'esperienza, non accadano ulteriori disgrazie. A proposito dell'opportunità di questa capanna, amo di riassumere anche il competente giudizio del signor Strauss, il quale così si esprime:

" Quand'anche questa capanna non abbia potere di scemare i pericoli di quest'ascensione, bisogna tuttavia augurarsela affine di trovar riparo contro eventuali cambiamenti di tempo, e specialmente per passarvi la notte, non essendo cosa per tutti il dormire all'aria libera. A molti poi questo ricovero dovrebbe servire di meta per un'escursione sul Jägerrücken, allo scopo di farsi un'idea della grandiosità e magnificenza e anche dei terrori di questo immenso regno di ghiaccio. Infine, esso potrà altresì servire a sconsigliare a tempo questa ascensione eccezionale a coloro che, troppo confidando nelle proprie forze, non la giudicano con ponderatezza, poichè, una volta intrapresa la salita, diventa pericolosissimo il retrocedere. " A. C. (*Sezione di Milano*).

*PS.* Il signor Strauss prodigò le più amorevoli attenzioni alla disgraziata guida Ranggetiner, la quale venne curata nell'ospitale albergo Monte Rosa del signor Lochmatter, e dopo 15 giorni potè rimpatriare. Ora essa trovasi discretamente rimessa in salute, ma, per quest'anno, inabile al lavoro. *ac.*

**Al Campanile Alto (m. 3020).** — *Prima ascensione.* — Nel N. 21 delle *Mittheilungen* del Club Alpino Tedesco-Austriaco leggiamo che il signor G. Merzbacher di Monaco superò alla fine questa vetta del gruppo di Brenta, ritenuta inaccessibile, il 26 luglio u. s., insieme con la guida Nicolussi Bonifacio di Molveno.

Partiti alle 6 antimeridiane dal rifugio della Tosa alla Bocca di Brenta, alle 7,20 raggiunsero la Bocchetta dei Campanili e salirono per una gola nevosa su fino ai gradini rocciosi somiglianti a terrazze che formano lo zoccolo dell'ardito torrione, li girarono, sempre alzandosi in direzione da sud-ovest a nord-est, e riuscirono alle 8,35 al piede nord-est del torrione, di faccia alla Torre di Brenta. Dopo mezz'ora di riposo, prima continuando a montare diritto per erti massi, poi alquanto di traverso in direzione ovest, raggiunsero una spaccatura nei formidabili muraglioni, appunto quella che il signor Merzbacher stesso fin dall'anno scorso aveva scoperto dalla cima della Torre di Brenta come unico punto possibile per l'attacco, sul cui esito poi una ricognizione fatta il giorno innanzi gli aveva dato le migliori speranze. Infatti, senza grandi difficoltà riuscirono ad arrampicarsi per la lunga fessura, e così, superati gli ardui muraglioni, fu raggiunta alle 10 la punta, senza trovare più alcun ostacolo.

La discesa venne fatta per altra strada, cioè, dopo discesi i muraglioni, direttamente sui Massodi, ma riuscì estremamente faticosa, difficile e pericolosa, e costò 5 ore di marcia effettiva. Alle 5,20 pom., il signor Merzbacher e la sua guida rientravano nel rifugio della Tosa.

**Alla Vincentpyramide** (m. 4211). — I soci Giovanni Duina e Domenico Carini della Sezione di Brescia partirono l'8 agosto da Gressoney portandosi a dormire alla capanna Linty. La mattina dopo, con un tempo splendido, salirono in quattro ore e mezzo la Vincentpyramide. Poi pel colle del Lys (m. 4200) scesero a Zermatt, dove arrivarono alle ore 8 pom., dopo sedici ore di quasi continua marcia.

**Al Pizzo Bernina** (m. 4052). — Ci scrivono da Brescia:

Il socio Pluda Enrico della Sezione di Brescia, partito l'8 agosto u. s. da Schilpario in valle di Scalve (provincia di Bergamo), si portò al Belvedere d'Aprica; di là nel giorno successivo a Sondrio; quindi, percorrendo la bellissima Val Malenco, a Chiesa, centro importante per escursioni alpine e frequentato ritrovo estivo.

Il giorno 10, il socio Pluda e insieme con lui i soci Biagi Francesco di Brescia e Secco Suardo Giovanni di Bergamo, con le guide Michele ed Enrico Schenatti e col portatore Carlo Albareda, partirono da Chiesa alle 4 ant., ed in circa due ore, seguendo il torrente Lanterna, giunsero ai campi di Francsca (m. 1600), spazioso e bello altipiano, coperto di verdi prati e di numerosi casolari. Visitate colà alcune miniere di amianto, in altre due ore di cammino furono all'alpe Musella (m. 2100). Superata quindi la Bocchetta delle Forbici (m. 2700) a nord del Sasso Moro e attraversata la vedretta, erano alle 3 pom. alla capanna Marinelli (m. 3000), ben nota agli alpinisti per l'imponente grandiosità dei luoghi dove è posta, per il confortevole e sicuro ricovero che loro porge, per il nome glorioso ch'essa ricorda.

La mattina seguente per tempissimo il Biagi ed il portatore presero la direzione del passo Sella (m. 3350), e precedettero i compagni a St-Moritz. Il Pluda ed il Suardo con le guide intrapresero l'ascensione del Bernina. Discesi dal rifugio sul ghiacciaio, l'attraversarono col sussidio della corda fino ai piedi del colle di Cresta Aguzza: indi, mediante un doppio ordine di gradini praticati nel ghiaccio dalle guide, raggiunsero le ripide roccie del canale di Cresta Aguzza. Raggiunto il colle, attraversarono il nevaio che mette ai piedi del Bernina superando gli avanzi di un'enorme valanga caduta due giorni prima dietro i passi dell'ing. Sertoli.

L'ultimo passo fu il più difficile ed arduo, trattandosi di percorrere una esilissima e tagliente cresta di ghiaccio fiancheggiata da

profondi abissi e della lunghezza di circa 80 metri. Superatala senza inconvenienti di sorta, i nostri alpinisti furono alle 12,30 sulla cima del Bernina, dove le guide ricordarono loro anche l'ascensione fatta lassù nell'agosto 1879 dai bresciani fratelli Duina. Non poterono fermarsi che pochi minuti, perchè salivano dense nebbie ed una leggiera gragnuola incominciava a sferzarli in volto. Nel ritorno, passarono per il ghiacciaio di Morteratsch, triste nome che risponde alla tristezza del luogo, battuto dopo la prima quindicina d'agosto da frequenti valanghe e che le guide insegnarono loro ad attraversare silenziosi e con grandi cautele. Codesto ghiacciaio misura 9 chm. di lunghezza e 24 chm.<sup>2</sup> di superficie. Alle 7 pomer. uscivano dal ghiacciaio e si portarono al Restaurant Morteratsch, donde il giorno seguente a St-Moritz.

Il giorno 14 andarono a Poschiavo, il 15 a Edolo, e il 16 per il passo Campelli ritornarono a Schilpario.

**Traversata del Colle del Gigante** (m. 3362). — Dopo avere preso parte al Congresso Alpino, scioltosi sul monte Crammont, i soci ing. Leone Massimiliano Minerbi (Sezione di Firenze) e avv. Nicola Currò (Sezione di Torino), accompagnati dalle guide Proment Giuliano, Gadin Giuseppe e dal portatore Proment Davide, partirono da Courmayeur la mattina del 7 settembre alla volta del Colle del Gigante, quantunque il tempo da parecchi giorni si conservasse minaccioso.

Passato il Pavillon (m. 2173), la salita divenne penosissima, a causa dell'abbondante neve, che cadeva continuamente e che rendeva sdruciolevoli le roccie. Ad un'ora di distanza dalla capanna del Gigante, la tormenta incolse i viaggiatori, che poterono continuare l'ascensione, senza inconvenienti gravi, mercè l'abilità delle guide e specialmente di Proment Giuliano.

Essi giunsero alla capanna, stanchi ed affamati, alle 6 pom.; il termometro segnava 3 gradi sotto zero; l'ascensione si era compiuta in meno di 6 ore, non computando le fermate.

Il mattino seguente partirono alle 8 ant. per Chamonix. A causa della nebbia fittissima smarrirono il cammino ed errarono per il ghiacciaio ritornando parecchie volte sui propri passi; finalmente, alle 11 1/2 ant., trovarono sulla neve le tracce del socio Barberis Alberto, il quale era passato con due guide due giorni innanzi. Fatto un alt di mezz'ora al vallone della fontana, essi entrarono nei séracs del Gigante all'1,30, ne uscirono alle 3,30 e giunsero a Chamonix alle ore 8,15 pom., attraversando la Mer de Glace e non facendo che una breve fermata ai Moulins ed una a Montenvers.

I soci Minerbi e Currò rimasero contenti della loro gita, quantunque fatta in pessime condizioni, ed hanno a lodarsi molto del coraggio, della cortesia e dell'abilità dimostrate dalle guide e anche dal portatore, Proment Davide, il quale mostra tutte le disposizioni per divenire in breve un'eccellente guida.

**Cima Vicina di Val Fontana** (m. 3080) e **Vetta di Ron** (m. 3133). — *Prime ascensioni.* — Il socio Antonio Cederna (Sezione di Milano) salì, per primo, il giorno 17 settembre in otto ore, partendo dall'alpe di Campello, sulla Cima Vicina di Val Fontana, e il giorno 19 settembre in cinque ore, partendo dalla baita di Vicima, sulla Vetta di Ron: su entrambe le cime eresse un segnale alto m. 1,90. Guida: Schenatti Michele di Chiesa Val Malenco, raccomandabilissimo per ogni rispetto. — Di queste ascensioni speriamo di poter dare più estesa relazione in un prossimo numero.

**Nuova strada di salita alla Jungfrau.** — Parecchi giornali stranieri hanno riportato la notizia della scoperta di un nuovo sentiero di salita alla Jungfrau dalla Roththal, che al confronto con gli altri finora conosciuti sarebbe straordinariamente breve e affatto privo di pericoli. Lo ebbe a seguire l'albergatore signor Fritz von Allmen con cinque guide di Lauterbrunnen.

Ora una nota delle *Mittheilungen* del C. A. T.-A. (n. 21) dice che tale notizia potrebbe trarre in errore persone non pratiche dei luoghi e che ha tutta l'aria di un richiamo per gli alberghi di Lauterbrunnen, mentre chiunque conosce i precipizi della Jungfrau sul versante della Roththal sa che non si può assolutamente trovare alcun sentiero più breve e meno pericoloso di quello che dalla Concordiahütte o dalla Berglihütte conduce sulla Jungfrau per il Jungfraufirn. Le *Mittheilungen* concludono che la strada tenuta dal signor Allmen dalla Roththal può essere migliore di quelle seguite negli anni più addietro per il couloir sotto il Roththalsattel (Stephens e Grove con Melchior Anderegg, 1864), o di quella scoperta parecchi anni sono dal dott. Dübi con F. Fuchs, ma in paragone con le strade ordinarie sarà sempre faticosa ed esposta al pericolo della caduta di pietre.

La *Oesterreichische Alpen-Zeitung*, pure accogliendo la notizia con riserva, dice che soltanto l'anno venturo si potrà sapere se si tratta di cosa seria o se si deve relegarla nella rubrica dei richiami.

**Nella Nuova Zelanda.** — Il rev. W. S. Green (socio dell'Alpine Club) nella sua interessante opera *The High Alps of New-Zealand* (1), contenente la descrizione della sua ascensione al Mount Cook, dà un elenco di molti altri picchi, che meriterebbero l'attenzione degli alpinisti.

Egli principia col consigliare di tentare l'ascensione del Mount Sefton. Una comitiva, partendo dalla stazione di Birch-Hill, in due giorni potrebbe giungere ad un accampamento sul ghiacciaio di Mueller, e di là attaccare l'altipiano della montagna e poi arrampicarsi sulla cresta rocciosa. Un altro picco, tutto coperto di ghiaccio, sarebbe il Mount-Tasman, al nord del Mount Cook. La strada per recarvisi sarebbe la stessa del Mount Cook fino al luogo chiamato il Great Plateau, e di là converrebbe studiare bene la montagna per scegliere la via alla sommità, che sarebbe, secondo il parere del signor Green, dal lato settentrionale.

Intorno al ghiacciaio di Tasman, il quale ha un'estensione doppia di quella del ghiacciaio di Aletsch nella Svizzera, vi sono stupende vette, come il Mount Haidinger, il Mount de la Bêche, il Mount Elie de Beaumont e il Mount Darwin.

Al nord del ghiacciaio di Tasman vi è la regione dei ghiacciai di Classen e di Godley, che si potrebbe visitare venendo dal lago Tekapo.

Il Mount Tyndall, così chiamato in onore dell'insigne scienziato alpinista, che fu pure uno degli eroi del Monte Cervino, è il picco più elevato di codesto distretto.

Vi sarebbero anche alcuni interessanti passaggi di ghiacciai da fare partendo dal ghiacciaio Hooker, traversando la catena principale al ghiacciaio di Balfour, sulla costa occidentale, o per il colle fra il Mount Haidinger e il Mount de la Bêche al ghiacciaio di Franz Joseph, od altrimenti dall'apertura del gran ghiacciaio di Tasman alle acque del Wataroa.

In Otago, il lago di Wakatipu sarebbe un'eccellente stazione onde intraprendere escursioni fra molte montagne, interessanti come quelle

(1) *The High Alps of New Zealand, or A Trip to the Glaciers of the Antipodes, with an ascent of Mount Cook*, by WILLIAM SPOTSWOOD GREEN. — LONDON: Macmillan and Co., 1883.

del Tirolo. Dal lago Wakatipu si può giungere al lago Wanaka e nelle sue vicinanze vi è il Mount Aspiring (m. 3050), la cui sommità, in forma di una lunga cresta, meriterebbe l'attenzione dell'alpinista.

Le montagne della Nuova Zelanda non sono tutte vergini. Nell'Isola Nord, per esempio, i picchi vulcanici di Tongariro, di Mount Egmont (Taranaki) e Ruapahu sono stati conquistati. Il famoso vulcano Tongariro, che serviva altre volte di cimitero ai grandi capi delle tribù indigene (Maories), fu superato, nel mese di marzo 1885, da un signor Dyson, e da quell'epoca diverse altre ascensioni hanno avuto luogo. L'ascensione del Mount Egmont fu eseguita da sir F. D. Bell, e quella del vulcano Ruapahu (m. 2789) da sir George Grey, il quale vi trovava sulla sommità un cratere e una sorgente d'acqua bollente.

Nell'Isola Sud, invece, le montagne chiamate dal capitano Cook le Alpi Meridionali non si sono lasciate vincere finora con tanta facilità. Il celebre Mount Cook (m. 4026 Stielor), chiamato dagli indigeni Aorangi, fu tentato per la prima volta, nel 1862, dal prof. dott. Julius von Haast, accompagnato dal suo assistente, signor A. D. Dobson, i quali giunsero ad un'altezza di 2300 metri sul versante sud. Nel 1873, il governatore della Nuova Zelanda sir G. F. Bowen offriva un sussidio a qualunque socio dell'English Alpine Club, che avesse voluto intraprendere l'ascensione di quella montagna.

Quest'offerta rimase senza risposta fino al 3 marzo 1882, quando il signor Green con le due guide Boss e Kaufmann toccò la sommità del Mount Cook.

Il dott. Hector, direttore del rilievo geologico delle montagne della Nuova Zelanda, avendo fatto il tentativo di ascendere il Mount Aspiring, giunse ad un'altezza di circa 2300 metri, e poi dovette passare la notte a 2100 metri fra la neve e il ghiaccio. Nel 1883, il dott. R. von Lendenfeld fece l'ascensione dell'Hochstetter Dom (m. 3500) alla base della catena di Malte-Brun, colla sua giovine signora, terminando con l'esplorazione del ghiacciaio di Tasman.

Per i turisti ordinari sono specialmente a raccomandarsi i paesaggi e le escursioni nell'Isola Nord, ai laghi caldi ed ai vulcani, alle vallate di Nelson e di Marlborough, ai ghiacciai di Canterbury e di Westland ed ai grandi laghi d'Ottago. Il signor Green fu colpito dalla singolare bellezza del lago di Wakatipu, ch'egli trova avere qualche somiglianza col lago di Lucerna. Il lago Wakatipu è molto profondo, ed esso è ora pieno di trote, introdotte nel 1870 dalla riviera inglese Wye, ecc.

In un banchetto offerto al signor Green e alle due sue guide svizzere Boss e Kaufmann nella città di Christchurch, l'alpinista inglese, nel rispondere al brindisi in loro onore, insistette molto sull'importanza di stabilire un Club alpino nella Nuova Zelanda, onde con questo mezzo ottenere i fondi necessari per far costruire alcune capanne in certi centri delle Alpi meridionali. Egli diceva che una capanna, collocata al luogo del loro quinto accampamento, sarebbe molto opportuna per facilitare l'ascensione del Mount Cook ed agevolare altre interessanti escursioni. Si potrebbe, secondo il suo parere, costruire un'altra capanna presso il ghiacciaio di Godley, che versa le sue acque nel lago Tekapo, per facilitare l'ascensione del Mount Tyndall e di altri picchi in quel distretto. Il signor Green consiglia la seconda metà di febbraio e tutto il mese di marzo come la migliore stagione per eseguire le ascensioni nelle grandi montagne della Nuova Zelanda, perchè prima di quest'epoca i torrenti sono grossi ed il tempo rimane incerto e burrascoso.

Fra i libri da consultare per intraprendere un viaggio nella Nuova Zelanda, il rev. Green raccomanda l'opera del dott. Julius von Haast

intitolata: *Geology of Canterbury*, e quella del prof. Hutton: *Geology of Otago*. La migliore carta delle Alpi meridionali è quella del signor von Haast, pubblicata dalla Reale Società Geografica di Londra ed inserita nell'*Alpine Journal*, Vol. XI, n. 77.

Il signor Green augura che un giorno vi sia una Guida ai monti della Nuova Zelanda, pubblicata sotto gli auspici di un Club Alpino, come la celebre *Alpine Guide* di John Ball, che ha fatto tanto per diffondere il gusto dell'alpinismo fra la gioventù inglese. Il sig. Green dice che forse non è molto lontano il tempo in cui si vedrà costruire il Grand Hôtel Mount Cook alla stazione di Birch Hill, ove le comitive di turisti, che vanno ora nella speranza di contemplare la montagna più elevata della Nuova Zelanda, sono costrette a fermarsi.

R. H. B.

## RIFUGI ALPINI

**Capanna Gnifetti.** — Nell'ultima adunanza generale dei soci della Sezione di Varallo, adunanza tenuta il 27 agosto u. s., il presidente prof. Pietro Calderini, appoggiato da generose assicurazioni e da nobili eccitamenti del socio Carlo Rizzetti, proponeva che, vista l'insufficienza dell'attuale capanna Gnifetti al Monte Rosa, si dovesse erigere in vicinanza di essa un nuovo rifugio alpino di più grandi dimensioni e che offrisse maggiori comodità ai turisti, il cui passaggio per quei luoghi diventa sempre più importante. E la proposta del presidente fu approvata.

Per la spesa occorrente la Sezione di Varallo ha già stanziato nel bilancio 1886 la somma di lire 1500.

Inoltre, il munifico socio Carlo Rizzetti, già benemerito per tanti titoli e specialmente per il suo concorso nella costruzione della strada mulattiera al Colle di Baranca, ha fatto per la nuova capanna l'offerta cospicua di lire 1000.

Una Commissione esecutiva, nominata dal presidente Calderini nelle persone dei signori cav. teol. G. Farinetti, avv. A. Grober, cav. Paolo Palestrino, senatore C. Perazzi e Carlo Rizzetti, si è già radunata di recente a Torino, e calcola, coi fondi accennati, con un probabile sussidio della Sede Centrale e un altro stanziamento in un futuro bilancio della Sezione Valsesiana, di poter formare la somma di lire 4000, che si ritiene abbiano a bastare per compiere codesta opera.

Quanto alla postura della nuova capanna, nella seduta della Commissione si conchiuse che essa debba erigersi sulla stessa morena dove sorge ora la capanna vecchia, la quale sarà restaurata e adattata per ricovero delle guide, mentre quella nuova servirà per i viaggiatori. La Commissione ritenne poi che la nuova capanna deva fabbricarsi in legno, e non in muratura, principalmente perchè muri solidi e massicci non reggerebbero a lungo, fondati su terreno morenico; la costruzione si farebbe con travicelli sovrapposti e internamente rivestiti di tavole. La nuova capanna dovrebbe avere 6 metri di lunghezza, 3 di larghezza e 2 1/2 di altezza.

Si sono già cominciate le pratiche per approntare tutto l'occorrente alla costruzione, affinchè si possa poi, al ritorno della buona stagione, fare il trasporto dei materiali e la montatura sul luogo.

**Capanna Damiano Marinelli al Monte Rosa.** — Questo rifugio, fatto costruire dalla Sezione di Milano al Jägerrücken (m. 3200) per la salita al Monte Rosa dal versante di Macugnaga, non poté essere completamente ultimato quest'anno in causa delle anticipate nevi e della inclemenza della stagione; ma i lavori verranno ripresi appena sia possibile, e la capanna sarà finita in ogni sua parte per la prossima campagna alpina.

## SOGGIORNI ESTIVI

**Nell'Appennino toscano.** — *Montepiano* (m. 700 circa). — Ci scrivono che codesta nuova stazione estiva dell'Appennino toscano, sulla strada provinciale Prato-Bologna, fu molto frequentata l'estate scorsa. L'eccellente Albergo Montepiano tenuto dal signor Michele Gemmi (direttore dell'Hôtel de Russie a Firenze e socio del C. A. I.) ebbe più di 78 persone di stabile dimora, senza contare un buon numero di visitatori di passaggio. Poi le ville dei signori Ricci e Alessandri (soci del C. A. I.) ed altre case furono anche occupate da diverse famiglie, di modo che si può dire che la stazione di Montepiano principia a farsi un nome come soggiorno estivo.

Nell'elenco dei forestieri, che ci fu mandato, troviamo nomi di distinti signori di Firenze e di Bologna, insieme con quelli di famiglie inglesi, americane, russe, ecc. Tutti gli stranieri lodano la bellezza del luogo, la purezza dell'aria e le facili ed interessanti escursioni da eseguirsi nelle vicinanze; solamente si lagnano della difficoltà di trovare alloggi sufficienti. Siamo dunque lieti di annunziare che il sig. Gemmi avrebbe l'intenzione di far costruire un nuovo albergo, capace di contenere 60 a 80 persone, fuori del villaggio, sulla strada di S. Quirico, in una posizione eccellente e con una bella veduta.

*Castiglione dei Pepoli* (m. 690). — Anche questa stazione, situata pure nell'Appennino Toscano, nella bellissima vallata del Brasimone, sul versante Bolognese, ha avuto il suo contingente di visitatori. Il nuovo Albergo Mattei, costruito in bella posizione, fuori del paese, aperto per la prima volta quest'estate, fu frequentato da distinte famiglie, specialmente bolognesi.

## DISGRAZIE IN MONTAGNA

**La catastrofe delle Courtes.** — L'ultimo *Bollettino* (n. 7, ottobre 1885) del Club Alpino Francese ci reca una nota che rettifica i racconti dati dai giornali di codesta disgrazia, che costò la vita all'abate Chifflet di Liòne e alle guide Devouassoux, padre e figlio, di Chamonix. La nota è dettata dall'abate Fouillant, amico dell'abate Chifflet. Ne diamo un riassunto.

L'abate Chifflet voleva fare la traversata dal ghiacciaio dell'Argentière per la vetta delle Courtes al ghiacciaio di Talèfre. I due ghiacciai sono attraversati da una cresta che si estende dall'Aiguille Verte all'Aiguille du Triolet. Questa cresta offre tre depressioni principali: una separa l'Aiguille Verte (m. 4127) dalle Droites (m. 4030); la seconda separa le Droites dalle Courtes (m. 3835) ed è divisa in due



parti dalla doppia punta rocciosa della Tour des Courtes; la terza è posta fra le Courtes e l'Aiguille du Triolet m. 3879), ed è su questa ultima depressione che le carte mettono erroneamente il nome di Tour des Courtes. Nessuna di queste tre depressioni merita il nome di colle perchè nessuna di esse ha servito finora di passaggio dal ghiacciaio dell'Argentière a quello di Talèfre. Il signor Loppè (*Alpine Journal*, 1862) salì dal lato del Talèfre fino alla seconda depressione, ma giudicò la discesa sul ghiacciaio dell'Argentière troppo vertiginosa. Così pure la giudicarono i signori Reilly e Mieulet dalla terza depressione, quando fecero l'ascensione dell'Aiguille du Triolet nel 1862. Soltanto una volta la traversata fu compiuta dai signori Cordier e Maund con un altro turista inglese, ma non per alcuna delle depressioni, bensì per la sommità delle Courtes, nel 1876. Le Droites furono salite due volte, pure nel 1876, ma ascensione e discesa si fecero dal lato del Talèfre. Essendo il livello dei ghiacciai, che da ogni lato della cresta sta fra i 2700 e i 2900 metri, superato dalla sommità della medesima di circa 1000 metri, ed essendo lo spessore medio della cresta stessa alla sua base di appena 1300 metri, la pendenza da ogni lato ne risulta di almeno 55 gradi: ciò che spiega come sia piccolo il numero dei tentativi fatti per superarla.

Scarse sono pure le notizie itinerarie. Delle guide, solo quella del Ball ha un cenno in proposito. Il signor Cordier della sua traversata parla assai brevemente nell'*Annuario* 1876 del C. A. F., dicendo di aver trovato del tutto facili le rocce, che prima parevano troppo ripide, e aggiungendo che le cadute di pietre, solo pericolo da temere, possono con un po' d'attenzione essere sempre evitate. Così pure si esprime in altra relazione, stampata nello stesso *Annuario*, il signor Gamard, che intraprese la traversata con la sua signora, suo cognato, due guide e un portatore, e non riuscì nell'intento essendo l'ora troppo avanzata e la carovana troppo numerosa perchè si potessero facilmente evitare le cadute di pietre e di ghiaccio dovute all'azione del sole. Dunque, secondo queste due relazioni, le sole che l'abate Chifflet conoscesse, l'unico pericolo sarebbe quello della caduta di pietre o di ghiaccio, pericolo che egli poteva evitare partendo per tempissimo dal padiglione di Lognan; inoltre era con lui Joseph Devouassoux, che aveva accompagnato il signor Gamard fin quasi sulla vetta delle Courtes. Ma c'è un'altra relazione, che non era conosciuta dall'abate Chifflet, quella del signor Maund, uno dei compagni del signor Cordier, nell'*Alpine Journal* (vol. VIII): il Maund dichiara essere fra le più pericolose quelle rocce che erano sembrate facili al Cordier.

Le informazioni più precise sulla gita dell'abate Chifflet sono fornite dal processo verbale esteso dal giudice di pace di Chamonix, in base alle deposizioni delle guide che andarono alla ricerca dei cadaveri.

La notte del 2 luglio, proveniente da Martigny per i colli di Balme e del Chardonnet, l'abate Chifflet giungeva al padiglione di Lognan con le due guide Devouassoux. Fermatosi il 3 a prendere delle fotografie del ghiacciaio dell'Argentière, partì il 4 mattina alle ore due, coll'intenzione di passare la cresta per la vetta delle Courtes e discendere per il Jardin all'albergo del Montenvers. Qui naturalmente si fermano le informazioni sul cammino dei viaggiatori. Solo si ricorda che la mattina del 3 luglio verso le 7 piovette e che il tempo fu pure piovoso tutto il giorno 4. Il 7 luglio il proprietario del padiglione di Lognan, essendosi recato a Chamonix, chiese notizie della traversata dell'abate Chifflet, ma nulla se ne sapeva colà; si telegrafò al Montenvers e si ebbe in risposta che i viaggiatori non vi erano arrivati. Tosto partirono una ventina di guide di Courmayeur per il padiglione di Lognan, donde il

giorno dopo si portarono al piede delle Courtes. Di là, scorsero a destra nella direzione del couloir che ne discende, delle masse nere giacenti sui resti d'una valanga. Fu trovato prima il corpo del signor Chifflet, poi 150 m. a destra quello di Devouassoux figlio e infine quello del padre 200 m. sopra il corpo del signor Chifflet: tutti tre con gravi ferite al sommo del capo e parecchi membri rotti, però col volto ancora riconoscibile.

Le guide ritengono che l'accidente sia avvenuto verso le 8 o le 9 del mattino e che i viaggiatori dovessero essere già ben alti; la caduta fu dunque di parecchie centinaia di metri: dal luogo ove furono trovati i cadaveri alla sommità del corridoio il dislivello è d'un 600 m. Un'altra ipotesi sarebbe questa, che i viaggiatori, essendo arrivati sulla vetta delle Courtes e non avendo potuto discendere sul Talèfre, siano stati costretti a ridiscendere verso il ghiacciaio dell'Argentière nel pomeriggio, donde un aumento di pericoli nelle roccie a causa del cattivo tempo. Dopo l'8 luglio, un'altra carovana, tentando la stessa ascensione, trovò due picche e la corda che legava i viaggiatori al momento della caduta e delle quali attorno ai loro corpi non erano rimasti che dei tratti tagliuzzati. Si attribuisce la caduta a un passo falso d'uno degli ascensori, che avrebbe trascinato gli altri legati insieme con lui. Resterebbe da spiegare come, su un pendio di 60 gradi in media, siansi messi in una posizione tale che la caduta d'uno di loro poteva trascinare gli altri. La prudenza ben nota di Joseph Devouassoux e quella dell'abate Chifflet fanno ritenere che non si sieno messi volontariamente in una posizione così critica. L'abate Fouilland crede probabile ch'essi siansi trovati di fronte a una difficoltà come quella incontrata dal signor Leser sulla Meije (*Annuario del C. A. F.*, 1882), cioè il verglas depresso dal tempo umido: uno di quei casi in cui le precauzioni più minuziose riescono talvolta insufficienti.

**Per prevenire le disgrazie.** — Da qualche anno il Club Alpino Svizzero ha fatto affiggere negli alberghi dei distretti di montagna il seguente avviso:

IL CLUB ALPINO SVIZZERO  
*ai turisti in montagna*

Una volta si aveva paura della montagna; adesso si scherza con essa. Sono due eccessi egualmente irragionevoli; ma il primo era innocuo, il secondo fa delle vittime.

Certe disgrazie non possono essere nè prevedute nè scongiurate; ma queste fortunatamente sono in numero molto scarso.

Altre disgrazie, egualmente poco numerose, sono l'effetto d'una temerità calcolata, piuttosto che dell'imprudenza. Si affrontano, per deliberato proposito, pericoli di cui si è misurata l'estensione.

Alcuni si figurano che le Società alpine incoraggino queste audacie, e può anche darsi che, col solo fatto della loro esistenza, esse abbiano fatto nascere fra i loro membri una emulazione pericolosa. Il Club Alpino Svizzero crede suo dovere di reagire contro questa corrente e di mettere al coperto la propria responsabilità. Esso non ha i mezzi per moderare un ardore insensato, ma ricorda a quegli alpinisti, ai quali piace di giuocare la propria vita, che essi non hanno il diritto di arrischiare la vita altrui. Quegli che esige troppo dalle sue guide si rende colpevole di un'azione criminosa.

Ma la maggior parte delle disgrazie hanno per unica causa l'imprevidenza. Spesso ardenti turisti trascinano in una escursione troppo difficile compagni troppo deboli. Più spesso ancora giovani inesperti, i

quali credono che la forza supplisca alla pratica, si gettano in avventure che possono avere tragica fine. Non vi è bisogno per questo nè di crepacci nè di valanghe. Umili montagne, come la Dent de Jaman o lo Stockhorn, fanno altrettante vittime quante le vette più superbe. La sventatezza crea il pericolo anche là dove non esiste.

Importa sempre tener conto della disposizione del tempo. Qualunque escursione di alcune ore sopra la regione abitata delle Alpi può diventare pericolosa con la nebbia.

Sopra un ghiacciaio che non si conosce è pericolosa una semplice passeggiata.

Quegli che è affetto da qualche infermità, quali la miopia, la sordità ecc., non deve mai avventurarsi da solo in montagna.

Con un gran numero d'escursionisti il pericolo aumenta, piuttosto che diminuire. Le escursioni di scuole o d'altre comitive richiedono esatta disciplina e rigorosa sorveglianza.

*La miglior garanzia è sempre quella di essere accompagnati da guide di fiducia e di obbedire a loro.*

Possano questi semplici consigli dettati dall'esperienza essere più generalmente seguiti.

*Per il Club Alpino Svizzero*

Il Presidente centrale E. RAMBERT

Il Segretario W. CART.

## BURRASCHE E INONDAZIONI

in autunno.

Funesto oltremodo si fu l'autunno di quest'anno per molte contrade d'Italia.

Cominciò innanzi tutto la terra a tormentare i paesi del mezzodi; e prima Benevento, il 17 settembre, poi Nicolosi, sulle falde meridionali dell'Etna, il 25 dello stesso mese, furono scosse e sconvolte da poderose concitazioni del suolo, che poi si ripeterono a riprese nei giorni appresso.

Alle convulsioni della terra tennero dietro quelle dell'atmosfera; le quali, dopo aver fatto sentire il loro sinistro influsso nel mezzogiorno e nel centro, si scagliarono furiose sul nord, nelle Alpi e nell'Appennino.

Invero, dopo la bella stagione, che per molti giorni di seguito sorrise sulle nostre regioni sin oltre il 20 settembre, una serie di violenti procelle passò su di noi, lasciando in molti luoghi vestigia dolorose e tremende.

La prima di tali burrasche apparve dal 24 al 25 settembre dappresso alle Alpi, la quale, discendendo dal settentrione d'Europa, attraversò l'Italia da nord a sud: e subito dopo, nel 28-29, fu seguita da una seconda ed opposta corrente atmosferica, che avanzandosi con maggiore energia dal mezzodi del Mediterraneo, percorse la penisola dalla estrema Calabria sino alle Alpi del nord, innalzando dovunque la temperatura.

Ambedue codeste bufere arrecarono tempeste, uragani ed alluvioni, soprattutto sul versante mediterraneo, nel Napoletano, in Toscana ed in Liguria, e poi nelle Alpi di mezzo e di est; molti fiumi da questo lato ingrossarono, dal Tevere al Tagliamento. La prima burrasca fu sopra ogni dire nefasta pel territorio di Massa e Carrara, e l'una e l'altra apportarono morte e rovina nelle valli dell'Adda.

Al cominciare di ottobre un secondo movimento ciclonico, simile al precedente, ma assai più intenso, invase il nostro paese. Una violenta burrasca dal nord-ovest del continente si diresse verso le nostre contrade, le quali attraversò dal 10 al 12 del mese suddetto. Essa diminuì notevolmente la temperatura; la neve cadde molto bassa nelle Alpi, meno nell'Appennino; e piogge copiose, temporali e venti fortissimi si ebbero in molti luoghi.

Due giorni appresso, il 14, cominciò, come in settembre, la seconda burrasca, che si direbbe di ritorno, la quale dalle terre africane camminò sul Mediterraneo, e, dopo avere attraversato l'Italia nella notte dal 14 al 15, arrivò alle Alpi del nord la mattina di questo stesso giorno. Codesta contro-corrente, resa più intensa dalle alte pressioni che si avanzavano veloci da settentrione, fu violentissima nel mezzodì, ed in modo speciale nella Sicilia, dove, a Palermo, arrecò danni gravissimi di cose e di persone.

L'impetuosa onda atmosferica, abbassandosi poco a poco nel progredire verso settentrione, e mescolandosi cogli strati inferiori più freddi, precipitò gran copia del vapore acqueo che trasportava seco, insieme con molta polvere meteorica, e colle consuete manifestazioni elettriche. Piogge torrenziali, temporali, grandini, fulmini, venti impetuosi ed uragani, furono gli effetti del suo passaggio su gran parte d'Italia, massime lungo il versante del Mediterraneo e nelle regioni alpine del centro.

La corrente caldo-umida, del pari che quella di settembre, aumentò di molto il calore in tutta Italia, ed in modo speciale sulle Alpi; epperò le nevi che in queste erano cadute copiose nei giorni innanzi, insieme colla grande quantità d'acqua che si rovesciò più basso, cagionarono piene ed inondazioni, che tornarono disastrose per molte valli alpine, e specialmente per quella dell'Adige.

In ultimo, altre due burrasche, meno intense però, infestarono il nostro paese negli ultimi giorni d'ottobre, cioè dal 14 al 26, e dal 28 al 30, venute anch'esse dal nord-ovest; la prima delle quali arrecò nuovi disastri in quel di Massa e Carrara; e tutte e due mantennero ancora rigonfi i fiumi del Veneto.

Delle tristi vicende, avveratesi per tali sconcerti atmosferici nelle ricordate regioni delle Alpi e dell'Appennino, passo ora a dire brevemente, fermandomi alle sole più importanti, e condensando in pochi cenni le molte notizie che d'ogni parte mi sono pervenute. Insisterò soprattutto sui paesi più danneggiati, quali sono quelli della Valtellina, del Trentino e del Carrarese.

**Valtellina.** — Dove i danni furono immensi, più che in qualunque altro luogo delle Alpi, si fu nella valle dell'Adda. Essi, come si è detto, vi furono apportati dalle prime due burrasche del 24 e 28 settembre.

Quattro giorni di pioggia, dalla sera del 24 a quella del 28, rovesciarono su quelle terre tant'acqua, quanta non ne era caduta neanche nella grande inondazione del 1868, cagionando disastri più estesi e più gravi di quelli della pur memorabile piena del 1839.

Nella parte inferiore, le piccole valli a nord della valle principale furono le più esposte all'infuriare della procella, pel liquefarsi delle nevi sui monti della Bernina posti da questo lato. In modo specialissimo poi ebbero a soffrire le valli in cui scorrono i fiumi Liro e Mera, e le altre dei torrenti Tartano e Madrasso. Quelli rovinarono buon tratto della strada dello Spluga e della ferrovia per Chiavenna, non che parecchie opere di difesa, costrutte per la bonifica del piano della Mera; questi devastarono estesi tratti di terreno; ed il Tartano specialmente addivenne più che mai imponente, per la massa enorme di acque, che trasportò insieme a poderosi

macigni ed a milioni di metri cubi di ghiaia, che depositò sul cono di deiezione. La strada ferrata Colico-Sondrio fu rotta in questo luogo al mattino del 26; e, pel rapido e furioso accumularsi di frane e di terre, la fiumana, dapprima rattenuta presso il villaggio di Campo, nella notte vegnente, 26-27, irruppe d'ogni parte, seppellendo sotto i suoi cavalloni, qui e sulla via di Talamona, buon tratto della strada nazionale. Dovunque le campagne furono messe a soqquadro: case coloniche e civili svelte e distrutte da frane, od invase dal limo e dalle ghiaie.

Nella parte superiore, i danni maggiori si ebbero nelle valli poste ad ovest-sud-ovest della valle principale. Il Poschiavino, nei pressi di Tirano, sorpassando i robusti argini che lo frenavano, si riversò sulle circostanti campagne.

L'Adda, dopo la sera del 26, andò rapidamente e sempre più ingrossando; e travolgendo piante e macigni, menò grande guasto ai vigneti ed ai colli che la fiancheggiano. La massima piena avvenne dalla mezzanotte del 27 al mezzodì del 28.

I comuni superiori, nel cui territorio corre l'Adda, furono anch'essi più o meno danneggiati, in modo speciale Mazzo e Grossotto, posto sullo sbocco del Roasco, che esce dalla valle Grosina. Più in su s'ingrossano il Lenasco ed il torrente Rezzalo. Anche qui grandi estensioni di campi e di prati furono rovinati e sepolti dalle ghiaie e dalle acque; ponti e strade in molti luoghi atterrati.

Le opere d'arte ed i molti lavori fatti nelle terre per riparare i danni delle precedenti piene andarono in buona parte distrutti. I danni furono gravissimi. Nel solo comune di Tirano i danni sono calcolati del valore di circa 75,000 lire. Il mandamento che ebbe più a soffrire si fu quello di Chiavenna.

Le ultime statistiche pervenuteci noverano otto vittime umane ed una ventina di bestie bovine sepolte o trascinate dai fiumi e dai torrenti.

Il lago di Como, com'era naturale, risentì l'influsso delle piene dell'Adda e degli altri affluenti. Il massimo aumento delle acque accadde la sera del 29 settembre, quando, verso le 10, l'idrometro segnava a Como quasi 3 metri sopra lo zero. La piazza Cavour, presso il lago, e le adiacenze, erano tutte ricoperte dalle onde spumeggianti di questo. Alcune delle ville deliziose che giacciono dappresso alle acque furono anch'esse inondate.

Le piogge di ottobre, ingrossarono di nuovo i fiumi ed i torrenti in Valtellina, e nuove frane si aprirono in diversi luoghi, mentre quelle di già esistenti assunsero proporzioni più vaste, ed in alcuni punti allarmanti. Ma pochi furono relativamente i guasti avvenuti per tali piogge.

**Trentino.** — Invece, furono le burrasche di ottobre che desolarono, più che ogni altra, le valli dell'Adige e dei suoi affluenti.

Già al passaggio della corrente del 24-25 settembre, quel fiume, del pari che gli altri vicini, aveva minacciato di irrompere su' paesi che bagna; ma nulla vi fu poi di sinistro. Non così accadde al sopravvenire della bufèra del 15 ottobre; e quelle terre infelici, che da soli tre anni erano state devastate dalle alte montagne a' piani più bassi per la memoranda inondazione del 1882, furono travagliate da nuove sventure, nel complesso però meno raccapriccianti d'allora.

“ Fatale fu il giorno 15 ottobre! „ Così mi scriveva il direttore dell'Osservatorio di Cavalese in Valle di Fiemme. “ Alle 2 del mattino incominciò un temporale al sud, e si diresse ad oriente, perdurando quasi mezz'ora, con lampi, tuoni ed acqua violenta, come di estate. Alle 5 ant. un altro temporale della stessa indole scoppiava a nord-ovest, ed anch'esso si dirigeva verso est. Intorno alle 3 pom. cominciò

un forte vento sciroccale, che durò circa due ore, ed alle 10 di sera un altro temporale veniva a conturbarci. L'acqua continuò quasi tutta la notte e tutto il giorno senza interruzione; in queste ventiquattr'ore ne caddero mm. 67.3. La pioggia caduta e l'acqua della neve sciolta dal caldo, produssero un ingrossamento del torrente Avisio, peggiore e più grande che nel 1882. Furono portati via tutti i ponti e diverse case ed edifizii.

Ciò che avvenne in Val di Fiemme, accadde pure in diversa proporzione in altre valli laterali del Trentino e del Tirolo; pel che l'Adige gonfiò terribilmente. A Trento, alle 5 pom. del 16 salì improvvisamente a metri 3,30 sopra lo zero dell'idrometro; e continuava a crescere nel rapporto allarmante di circa 40 centimetri all'ora. Alle 9,45 di sera era giunto a metri 4,50 sopra zero, mentre la pioggia continuava dirotta; e nella notte salì ancora di un metro, toccando l'altezza di metri 5,58; pel che la stessa Trento rimase in parte allagata.

L'inondazione dei fiumi e dei torrenti arrecò gravi danni specialmente nei distretti di Rovereto, di Tione, di Riva, di Cavalese, di Cles. Parecchie strade furono rovinare, ponti e dighe abbattute, le comunicazioni interrotte, non poche case furono atterrate; alcuni villaggi rimasero coperti da ghiaie trascinate dalle acque, e le campagne ne furono anch'esse denudate e sconvolte.

**Veneto e Friuli.** — La piena dell'Adige ebbe eco, sebbene meno triste, nel territorio di Verona. All'albeggiare del 17 ottobre, il tronco del fiume formatosi nel 1882, fuori del ponte della strada ferrata, nei pressi di Verona, ingrossato improvvisamente, irruppe a San Martino, a Zevio ed a S. Michele, invadendo tutta la campagna adiacente; e la stessa città di Verona rimase ingombra dalle acque, e vennero danneggiate case e masserizie, in modo però relativamente non grave.

Il Tagliamento, il Piave, il Bacchiglione, la Brenta, ed altri fiumi minori, tutti ingrossarono per le cause medesime; e furono origine di disastri in diversi luoghi. Il Piave specialmente, traripando nelle vicinanze di Ponte di Piave, di Nigrigia e di Salgaredo, tornò assai funesto a quelle fertili campagne; e nuovi guasti arrecò negli ultimi giorni del mese.

Nel bacino del Tagliamento però le inondazioni furono più intense in sul finir di settembre, e pel rigurgito di parecchi torrenti, tra cui il Borian ed il Fella, la strada ferrata Pontebbana venne interrotta, del pari che altre vie di comunicazione; parecchie case rovinarono, e crollò una chiesa tra Pontebba e Pietratagliata.

Ma troppo lungo sarebbe il volerci intrattenere sulle circostanze delle sciagure arretrate da queste e da altre inondazioni minori.

**Massa-Carrara.** — Passiamo invece a descrivere la catastrofe orrenda, che incolse il tratto ridente dell'Appennino Toscano-Ligure, su cui giace il territorio di Massa-Carrara; dove, a differenza di quanto accadde nelle Alpi, infierirono con pari veemenza le burrasche sia di settembre come di ottobre, arrecando ruine relativamente maggiori che non nelle regioni alpine.

La sera del 25 settembre, tra le 9 e le 10, un violentissimo temporale si rovesciò sopra Massa e sui dintorni. Tuoni, fulmini, lampi, vento impetuoso e piogge torrenziali, mettono in allarme tutto il paese. Mezz'ora dopo mezzanotte, una seconda e più accanita procella compie l'opera devastatrice della prima. I fulmini si avvicendano con inaudita frequenza, e la pioggia cade anche più dirotta, insieme a rada e grossa grandine. La lugubre meteora perdurò sin verso le 3 e mezzo del mattino del 26.

Fu in questo tempo, cioè dalla mezzanotte alle 3, che avvennero i danni più rilevanti che si ebbero a deplorare, cagionati dal duplice spaventoso nubifragio.

Il fiume Frigido, che, nascendo alle falde dei monti a nord-est di Massa, prima di arrivare nei pressi della città scorre, per un tratto di circa dieci chilometri, entro un letto angusto, formato da due catene di monti, di cui raccoglie tutte le acque, addivenne così grosso, ed acquistò tale impeto, che corrodendo i solidi e naturali suoi argini, fece franare in gran parte la strada comunale, che ora a destra ora a sinistra lo fiancheggia. È questa la strada più importante del Comune, siccome quella che serve al trasporto dei marmi, fonte precipua del commercio di quella contrada. Furono portate via nettamente tutte le così dette *levate o prese d'acqua*, che servono ad immettere l'acqua stessa e ad animare i rispettivi edifici per segherie di marmi, ed i mulini. Una di queste segherie, del valore di circa 70 mila lire, fu travolta da una frana lunga circa 200 metri, ed un'altra poco distante rovinò per metà. Non lungi da Massa, sulla destra del fiume, s'incontravano le reliquie del mulino sociale Ascoli e Monchini; e macine, travi, attrezzi e rottami, erano sparsi qua e là. Il vecchio ponte, ricostruito di recente su robusti piloni, fu interamente abbattuto. Altri edifici ed altre case riportarono danni non lievi, tra cui il minore fu quello di essere ricolmi o seppelliti in gran parte di ghiaia e di melma.

Giunta l'impetuosa fiumana all'aperto, dove argini artificiali non potevano resistere a tanta violenza, si precipitò nella sottoposta pianura, allagando strade e campagne, e coprendo ogni cosa di sassi, di ghiaia e di fango.

Le acque del Frigido s'incontrarono ben presto con quelle di altri due fiumi, anch'essi straripati e furenti, l'uno a Montignoso, l'altro a Serravezza. Anche questi avevano arrecato sul loro percorso danni non inferiori a quelli di Massa. A Montignoso fu portato via l'edificio da marmi del Giorgini, compreso il deposito dei marmi e l'annesso mulino, arrecando una perdita di oltre a 150 mila lire; e furono pure guaste o distrutte parecchie altre case. A Serravezza fu completamente atterrata la segheria Henraux del valore di 300 mila lire, non che altre di minor momento, insieme a case ed altri fabbricati; e la chiesa dell'Annunziata cadde per circa metà.

Anche la strada ferrata Pisa-Genova fu invasa dalle acque; e, rimasta incassata tra due argini, fu ricolma di sassi, sabbia, alberi, masserizie ed altro. Le strade rotabili addivennero impraticabili; quelle di montagna più non esistono.

In mezzo a tanta rovina non si ebbero a deplorare, a quanto pare, che sole sei vittime umane. Numeroso però fu il bestiame schiacciato sotto le case o travolto dalla corrente.

I danni materiali furono immensi; nel solo Comune di Massa si fanno ascendere a mezzo milione!

Quasi ciò non bastasse, in sul terminar di ottobre si ripeterono gli stessi fatti in quella già desolata contrada; e la morte e la devastazione la percorse di nuovo, aggiungendo rovina a rovina. Mentre però in settembre la bufera aveva rivolto verso sud la sua opera di distruzione, in ottobre si diresse a nord, recando danni enormi alla vicina Carrara.

Anche questa seconda volta il temporale, che incominciò la sera del 24, andò congiunto nella notte, verso le 4 ant. del 25, ad un vero nubifragio, insieme a grossa grandine, che continuò sino alle 9 e mezzo del mattino medesimo. In questo breve lasso di tempo caddero nientemeno che 394 mm. di pioggia, quanto mai non ne cade in un anno in parecchi luoghi!

Le vie di Massa erano convertite in torrenti, ed in alcune lo spessore della corrente giungeva sino a mezzo metro circa. Le campagne erano addivenute laghi, ed i rigagnoli spaventose fiumane! Il Frigido rigurgitò ancora di più che in settembre, e quindi scompigliò e distrusse un'altra volta tutte le riparazioni fatte agli edificii, alle strade ed agli argini rovinati dalla piena precedente, e nuove frane divorarono altre case, tra cui cinque sotto il comunello di Guadine, rimanendovi uccise quattro persone. La strada ferrata fu di nuovo interrotta in due punti.

Dal lato di Carrara, rimasto incolume nel disastro di settembre, l'impeto del fiume Carrione danneggiò e disperse altre segherie ed altri edificii, togliendo la vita a tre persone. Le strade delle cave e la via ferrata Avenza-Carrara addivennero impraticabili.

Massa e Carrara, esclama un diligente relatore della descritta catastrofe, avranno bisogno di molti anni di lavoro assiduo e paziente, pria di rifarsi dei danni ora sofferti!

E qui pongo fine al desolante racconto degli infortuni da cui furono incolti quei miseri abitatori delle Alpi e dell'Appennino, per opera di quelle stesse naturali energie, che per indole più benigna e propizia, alimentano la loro vita, e rendono quelle stesse regioni ridenti e salubri, rivestendone il suolo di piante e di erbe, di fiori e di frutta. E l'alpinista, che sa con coraggio scongiurare l'impeto sinistro di quelle forze potenti, ne imiti pietoso in questa occorrenza il benefico influsso, e si muova a pietà del fratello che domanda soccorso e conforto!

Dall'Osservatorio di Moncalieri, 19 novembre 1885,

P. F. DENZA.

**Sulle inondazioni nel Trentino**, già accennate nello scritto precedente dal P. Denza, abbiamo ricevuto da Trento anche le seguenti notizie:

“ All'inondazione che devastò sullo scorcio del 1882 le vallate del Trentino e le contermini del Veneto fece seguito, più presto che nessuno potesse supporlo, una seconda non meno terribile piena verso la metà dello scorso ottobre.

Anche in quest'anno, come nel 1882, si fu precipuamente lo scioglimento delle nevi che determinò l'infuriare delle acque. Nella settimana antecedente era caduta abbondantissima la neve sui monti onde scendono i nostri fiumi. Improvvisamente il giorno 15 subentrò lo scirocco, e questo cominciò ad esercitare così violentemente la sua azione su quei campi di neve di fresco caduta, che in pochissime ore essa venne completamente a sciogliersi.

Lo squagliamento repentino di una sì grande quantità di neve, accompagnato dalla pioggia che cadeva a diluvio, fece ingrossare a dismisura i rivi di montagna che portarono nei torrenti e per questi all'Adige, al Sarca, al Chiese, al Brenta una enorme colluvie di acque cariche di ghiaie e sabbie e legna, che esse trovavano sul loro passaggio.

L'incremento delle acque fu così rapido che all'idrometro di Trento l'Adige salì in dodici ore di metri 3,58, e raggiunse in poco più di ventiquattro ore l'altezza di metri 5,35 sopra la magra normale delle acque, il quale segno non fu superato che due volte nel secolo nostro.

Si può pensare quali enormi guasti doveva recare la nuova piena sopraggiunta in un momento, in cui non si era ancora riparato ai danni delle precedenti. Le arginazioni dell'Adige e dei torrenti, in corso di costruzione in molti luoghi, appena finite in qualche altro, con una spesa che sino oggi ascende a circa quattro milioni di fiorini pel solo Trentino, furono superate, rotte, travolte dalla fiumana.

La valle principale fu messa per buona parte sott'acqua. Un quarto della città di Trento rimase allagato per tre o quattro giorni, per dieci



giorni furono interrotte le comunicazioni ferroviarie, essendo stata rotta e sommersa la linea oltre San Michele. Centinaia e centinaia di migliaia di fiorini occorreranno per ridurre nello stato primiero le arginazioni e le campagne poste lungo l'Adige, nelle quali esso scaricò per tanti giorni la colluvie di sabbie e di ghiaie di cui era carico.

Ma peggiore spettacolo della vallata principale offrono le laterali, dove i torrenti sfogarono dapprima la loro rabbiosa violenza.

Nella valle di Fiemme, nella quale erano appena cominciati i lavori di arginazione dell'Avisio a tutela dei paesi che erano minacciati dopo l'inondazione del 1882, il torrente fece gravissimi danni.

A piedi della Marmolata, una frazione di Canasei minacciò d'essere completamente sotterrata da una frana. Più sotto, Soraga ebbe case, molini, e persino la chiesa, travolti o in tutto o in parte dal torrente. Moena perdette altre quattro case oltre le ventisei cadute nel 1882. Ziano venne quasi dimezzato dalla foga delle acque che lasciarono venti famiglie senza tetto. Ai Masi di Cavalese otto perdettero pure il modesto abituro. E le strade rotte, ed i ponti tutti travolti, e i campi rovinati, e i prati distrutti, restano a testimonio della gravità della catastrofe. La furia delle acque imperversò pure nella valle di Sole ed in quelle del Sarca e del Chiese, dove anzi le acque raggiunsero un livello molto superiore anche alla memorabile piena del 1882.

Vermiglio e Pressone nella valle di Sole, Condino e Storo in quella del Chiese, Preore e Saone nelle Giudicarie, furono salvi soltanto perchè le acque, dopochè la neve si fu squagliata, calarono rapidamente e non poterono compiere l'opera devastatrice che avevano principiata con una violenza unica.

Si può immaginare più che descrivere lo stato di scoraggiamento, di accasciamento in cui il ripetersi di simili catastrofi gettano i poveri montanari, che vedono rendersi vani tutti gli sforzi a cui si sottopongono per strappare alla furia dei torrenti quelle poche zolle che devono servire a procacciare loro l'esistenza. Con costanza degna di miglior premio essi in meno di un ventennio, dopo l'inondazione del 1868 e dopo quella del 1882, avevano rimesso due volte a coltura i loro poveri terreni, ed ora per la terza volta si veggono distrutto il risultato delle loro fatiche.

Auguriamo loro che l'inondazione del 1885 segni il termine di questo terribile ciclo, affinchè l'opera di riparazione, che torneranno ad imprendere ora colla pertinacia propria degli alpigiani, non riesca nuovamente vana, e vani non tornino i soccorsi che lo Stato, la provincia e la carità dei buoni s'apprestano a fornire loro, perchè possano rifabbricare le case, ridurre i campi, ricostruire le strade e i ponti, rendere insomma ancora abitabili le loro povere valli. „

— La Società degli Alpinisti Tridentini, che tanto già si rese benemerita nel raccogliere e distribuire i sussidi ai danneggiati dalle inondazioni del 1882, ha anche ora, come in quella occasione, rivolto un caloroso appello „ agli Amici e Colleghi Alpinisti „ invocando la loro assistenza per quegli infelici montanari, colpiti un'altra volta, dopo sì breve tempo, dalla stessa durissima sventura.

La Sezione di Milano del Club Alpino Italiano (Via Silvio Pellico, 6) ci annunzia di avere aperto una sottoscrizione.

Ci si comunica che le offerte si ricevono anche presso la Sezione di Torino (Via Alfieri, 9).

**Una frana nel Bellunese.** — I giornali veneti ci hanno recato la notizia che, in seguito alle piogge della prima metà di questo mese, una vasta porzione dell'alto colle a cui si appoggia la frazione Borsoi di

Tambre d'Alpago (distretto di Belluno) precipitava nella direzione del paese, e fu ventura che venne deviata da un'altra frana, al lato di mattina, in modo che l'abitato rimase illeso.

La frana, misurante non meno di 450 mila metri cubi, si rovesciò lentamente verso il torrente Tesa, distante circa un chilometro, intersecandolo per guisa, che diede origine ad un piccolo lago, e questo si estese a coprire anche terreni coltivati.

I danni recati da questa frana e dall'allagamento del Tesa, tolgono a vari abitanti di Borsoi ogni speranza di raccolto per molti anni avvenire.

Un tratto di strada comunale, per ben 300 metri di lunghezza, rimase distrutto, ed il terreno non permette più di ricostruirlo qual era.

Le comunicazioni, anche pedestri, coi vicini comuni di Chies e di Puos restarono interrotte per alcuni giorni.

## VARIETÀ

**Per un nuovo traforo delle Alpi.** — La Società di Geografia di Lione ha aperto quest'anno i suoi lavori, il 25 ottobre passato, con una conferenza del barone di Vautheleret sopra un nuovo traforo delle Alpi pel Gran San Bernardo (Col Ferret).

Il conferenziere dimostrò come sia necessaria alla Francia una nuova linea attraverso le Alpi, poichè i risultati della strada ferrata del San Gottardo sono disastrosi per essa; le statistiche ufficiali dimostrano che, dopo l'apertura della linea del Gottardo, il transito del Moncenisio diminuì del 30 0/0.

Tre progetti sono ora in presenza: quelli del traforo del Sempione, del Monte Bianco, oppure del Gran San Bernardo.

L'obbiettivo della linea del Sempione è puramente tedesco; e d'altronde i due sbocchi del tunnel sarebbero troppo lontani dalle frontiere francesi. Perciò il Governo Francese è assolutamente contrario a questo progetto. D'altra parte poi quel tunnel resterebbe il più lungo che si sarebbe forato ai giorni nostri; esso misurerebbe una lunghezza di 20 chilometri e costerebbe 140 milioni.

Il tunnel del Monte Bianco sarebbe di chm. 19,220 e la spesa di 180 milioni. Per raggiungere il tunnel alla sua altezza di 1200 metri si entrerebbe in pieno nel regno dei ghiacciai. Ora al di là di 7 od 8 chilometri è impossibile di rendersi conto esatto del costo dell'opera. I tunnels troppo lunghi presentano inoltre danni che ben si sono rilevati dall'esperienza del Cenisio e del Gottardo. Gli accidenti, i casi di asfissia per mancanza d'aria sono assai frequenti, e per quanto si faccia su di essi silenzio non possono a lungo nascondersi.

Il tunnel del Gran San Bernardo non misurerebbe che 9485 metri.

Il suo imbocco è in verità un po' in alto (1620 metri), ma questa elevazione non sorpassa il regime atmosferico ragionevole, e poi i lavori della ferrovia saranno difesi contro la tempesta e le valanghe da costruzioni di riparo. Le pendenze non toccheranno i 23 millimetri. Dal punto di vista economico raramente condizioni più favorevoli si troverebbero riunite. I terreni son buoni e solidi, e si trovano sul luogo stesso dei lavori tutti i materiali necessari alla costruzione.

Dal punto di vista finanziario la linea del Gran San Bernardo la vince sui progetti in concorso. La linea del Sempione vuole dalla

Francia 55 milioni, il Monte Bianco 120, il Grande San Bernardo non domanda che 25 milioni da dividersi in dieci annualità.

I vantaggi della linea del Gran San Bernardo sono dunque indiscutibili, tanto più che i traffici per l'Europa centrale non sono sufficientemente facilitati; il Brennero è troppo all'est, il Monte Cenisio troppo all'ovest e il San Gottardo troppo vicino al Brennero. La linea del Gran San Bernardo è la meno costosa e la più diretta fra Calais e Brindisi, ed è di grande interesse per l'ovest e pel nord-ovest della Francia, per Parigi e per l'Inghilterra.

Il conferenziere illustrò la sua conferenza con disegni proiettati del tracciato della linea e dei luoghi ove si dovrebbe fare il traforo.

Il presidente della Società, ringraziato il conferenziere, gli offrì una medaglia in argento.

(Gazzetta Piemontese)

**Ferrovia per un altro valico alpino.** — Il *Bollettino delle finanze, ferrovie e industrie* è informato che il Municipio di Torino ha fatto nuove e vivissime istanze al Ministero dei lavori pubblici perchè provveda alla concessione della linea ferroviaria a sistema Fell da Oulx a Briançon per il Colle del Monginevra. Così si vorrebbe compensare Torino del danno subito in seguito all'apertura della ferrovia del Gottardo. Anche noi dobbiamo far voti per la costruzione della nuova ferrovia che ci avvicinerrebbe a importantissime e bellissime provincie della Francia, e specialmente alle Alpi del Delfinato.

**Longevità fra i monti.** — Il 31 ottobre u. s. moriva a Vonzo di Chialamberto (Val Grande di Lanzo) certo Giorgetti Antonio che era nato il 18 ottobre 1779: aveva perciò 106 anni e 13 giorni. Molti dei villeggianti che si recavano a Chialamberto prendevano piacere a conversare con lui per la grande quantità di memorie che egli sapeva evocare. Si vantava soprattutto la sua pratica in fatto di meteorologia agricola, perchè sapeva citare con felice memoria gli anni di maggior raccolto o di più grande carestia, gli inverni più freddi, le estati più africane, le più abbondanti vendemmie, e via via. Le facoltà mentali e tutti i sensi gli servirono egregiamente fino agli ultimi istanti.

## NECROLOGIE

### Barone LEOPOLD von HOFMANN.

Dalla Direzione della Sezione Austria del Club Alpino Tedesco-Austriaco abbiamo ricevuto la seguente comunicazione, in data 26 ottobre 1885:

“Adempiamo un doloroso dovere partecipando la morte del nostro benemerito presidente, barone Leopold von Hofmann, consigliere effettivo di S. M., ecc.

“Il defunto fu, dal 1869 al 1873, presidente dell'Oesterreichischer Alpenverein e quindi senza interruzione presidente della nostra Sezione. I suoi meriti per la fondazione dell'Oesterreichischer Alpenverein, le sue prestazioni, la sua abnegazione per l'alpinismo, a cui rimase attaccatissimo fino all'ultimo respiro, l'inalterabile affetto per i monti, di cui diede prova anche nelle disposizioni di ultima volontà, gli assicurano perenne ricordanza fra tutti gli amici del mondo alpino.”

\*\*

Il barone Hofmann era nato il 4 maggio 1822. Datosi alla carriera diplomatica, vi coprì importanti uffici. Nel 1876 fu nominato ministro delle finanze e nello stesso anno membro a vita della Camera dei Signori dell'Impero Austriaco; nel 1880, intendente generale dei teatri di Corte. Era membro di parecchie Società alpine e di molte altre istituzioni. Morì il 24 ottobre 1885.

Nel suo testamento, legò 12,000 fiorini per la costruzione della strada da Gomagoi a Sulden, nel distretto del gruppo Ortler-Cevedale.

Il Club Alpino Italiano, che si vantava di contare l'illustre estinto fra i suoi soci onorari stranieri, avendolo iscritto come tale, da parecchi anni, nella Sezione di Biella, sente vivamente questa dolorosa perdita, che è pure un lutto per gli alpinisti di tutti i paesi, perchè il barone Hofmann aveva dovunque amici ed estimatori delle sue eminenti qualità e della sua opera benemerita a pro dell'alpinismo.

#### CARL LAMBERT MÄRZROTH.

Il 12 ottobre moriva a Salisburgo il sig. Carl Lambert Märzroth, che fu insieme con Gustav Jäger il fondatore del Club dei Touristi Austriaci e da lungo tempo apparteneva al Comitato centrale di codesta cospicua Società. A questa e alla letteratura alpina egli portò un bel contributo con l'utile operosità e con la penna valente, che mostrava la sua larga coltura. La morte lo colpì a soli 41 anno.

### RIVISTA BIBLIOGRAFICA

**Guida alle Prealpi Comasche e montagne del Lago Maggiore, Luganese, Varesotto, Brianza, ecc.** Di EDMONDO BRUSONI, membro del Club Alpino Italiano. Milano: Artaria, 1885. Prezzo: lire 3,50.

Di guide ai laghi dell'Italia superiore non vi fu mai penuria: nessuna però rispondeva al bisogno dei veri alpinisti che non si accontentano di contemplare le montagne dal battello a vapore, o di lambirne la base in ferrovia o in diligenza. Il signor Brusoni ha voluto supplire a tale mancanza, e il risultato del suo tentativo può ben dirsi soddisfacente.

Piccola mole, concisione di stile e buona distribuzione di parti rendono assai pratica cotesta Guida, che è assai abbondante di nuove informazioni attinte in luogo e non da viete compilazioni. V'hanno, per esempio, utilissimi dati per regioni, come l'altipiano fra Introbio e Val Taleggio, i monti di Darengo e Dosso Liro e quelli di Val Varrone, che non trovansi neppur menzionate nelle altre Guide locali.

Le illustrazioni poche e buone, cioè non di carattere esclusivamente pittorico, ma destinate all'illustrazione topografica. V'hanno le piccole carte, nitidi trasporti litografici dal rame: e le correzioni e aggiunte di nomenclatura vi sono inserite con sobrietà e criterio, senza pregiudizio della chiarezza. Due schizzi schematici a grande scala rappresentano il gruppo di Darengo e quello del Pian di Bobbio, sinora erroneamente indicati nelle carte topografiche. Dobbiamo però notare che il primo di essi è copiato di pianta dal *Bollettino* del C. A. I. del 1883. Lo stesso dicasi del profilo dei monti comaschi, visti dal Duomo di Milano, che appare ricalcato sull'eccellente panorama del signor Bossoli. Un breve accenno alla fonte di entrambe le illustrazioni non avrebbe, ci sembra, nociuto alla loro utilità.

Alcune altre osservazioni potrebbonsi fare riguardo a qualche ingenuità di stile e rilevare anche qualche inesattezza (noteremo qui alla sfuggita le quote altimetriche di Casalnuovo e Monticello, errate in meno, e la descrizione della strada alla Grigna da Esino, per oggi alquanto antiquata), ma, tutto sommato, ci pare che al signor Brusoni debbansi un sincero elogio e un vivo ringraziamento per questo notevole lavoro che, segnalato all'attenzione degli alpinisti, troverà, speriamo, fra essi buona accoglienza.

*Alfa.*

**Per laghi e monti: Lago Maggiore, di Como e Lugano, San Gottardo, Brianza e Varesotto, Lago d'Orta, Vallesesia, Ossola, Monte Rosa, ecc.** Di LUIGI BONIFORTI, socio del Club Alpino Italiano. Nuovissima edizione, 1885. Milano, Dumolard; Torino, Roux e Favale. Prezzo: lire 3.

Non è una guida alpinistica: entra anch'essa nella categoria numerosa dei manuali pel viaggiatore comodo. Tranne che pel Motterone e pel Generoso, non trovansi lungo le scarsissimi cenni sui monti, i quali, ad onta del titolo, hanno una parte troppo secondaria, in confronto dei laghi. Vi si lascia poi desiderare una descrizione della linea Monza-Lecco, che è senza fallo la più bella fra le vie d'accesso al lago di Como; e notiamo alcune inesattezze d'altimetria troppo gravi, delle quali va cercata l'origine in opere anteriori alle triangolazioni meno recenti: così pel Legnone m. 2834, pel Generoso m. 1740, pel San Primo m. 1600. Vorremmo pure fosse più curata la precisione ortografica nella nomenclatura straniera.

Alla comune dei turisti, però, questa *Guida* riescirà interessante, perchè le notizie storiche, artistiche e industriali vi abbondano per tutti i paesi che trovansi lungo le principali vallate o sulle rive dei laghi, e vi sono indicate con minuzia le molte ville, col nome dei relativi proprietari per l'anno corrente. Vi figurano anche frequentemente delle florule locali che torneranno gradite al dilettante botanico. Lo stile fiorito e le frequenti citazioni poetiche rivelano poi nell'abate Boniferti un ammirabile entusiasmo per le bellezze della natura.

Accompagnano il testo 15 tavole di incisioni che rappresentano le borgate, i monumenti e le ville principali, e una carta itineraria, che ci pare un po' troppo antiquata, essendo un trasporto litografico di parte della carta della Svizzera del Keller. *Alfa.*

**Itinéraire de la Suisse, du Mont-Blanc, de la Vallée des Chamonix et des Vallées Italiennes.** Par Paul Joanne. (Collection des Guides Joanne.) 19 cartes, 5 plans et 5 panoramas. Paris: Hachette, 1884. Prezzo: lire 15.

Non intendiamo fare un articolo bibliografico su questa magnifica *Guida*. Ormai, da gran tempo, delle *Guides Joanne* si annunzia l'edizione, ed è quanto basta: la loro fama è stabilita. Si sa da tutti con che piano sapiente, con che metodo pratico sono compilate, quanta cura vi è posta in ogni parte, si conosce il valore delle illustrazioni e specialmente delle carte; e, in particolare, dell'*Itinéraire de la Suisse* si sa come seguendolo si può girare col massimo profitto quel meraviglioso paese, percorrerne le vallate, traversarne i ghiacciai, salirne i monti, visitarne le città, e imparare ad amarle, ad ammirarne le bellezze, a conoscerle sotto tutti quegli aspetti che maggiormente possono attrarre il viaggiatore.

Dell'edizione che ci sta davanti, aggiungeremo che è la seconda che il signor Paul Joanne pubblica dopo la morte di suo padre, Adolphe Joanne, del quale la Svizzera fu un campo d'escursioni per oltre quarant'anni. Ora il figlio, degno continuatore delle splendide tradizioni paterne, pur mantenendo della guida fatta da Adolphe Joanne il piano generale e la parte storica e descrittiva, la ha intieramente riveduta e corretta in base alle note sue, a quelle mandate dagli amici e alla *Guida Tschudi*, servendosi anche molto delle pubblicazioni dei Clubs alpini francese, svizzero, inglese e italiano. Basta aprire a caso quest'ultima edizione per comprendere il valore di codesto lavoro di revisione, delle correzioni, delle aggiunte, per apprezzare l'opera lunga e paziente del signor Paul Joanne, per convincersi della gratitudine che gli devono e il paese illustrato nella *Guida* e i turisti che lo visitano o vogliono anche solo formarsene qualche cognizione.

Riconoscenza speciale gli dobbiamo noi italiani, dacchè codesto suo *Itinéraire* è pure eccellente per visitare le più belle fra le nostre vallate alpine.

Prima di chiudere questa nota, rileveremo che nella bibliografia sono citate, oltre i *Bollettini* del nostro Club, le pubblicazioni dell'abate Gnifetti, dell'abate Vescoz, di Covino, Lurani, Corona, P. A. Curti, Frassi, ecc.

L'autore si raccomanda poi ai turisti per tutte le osservazioni e notizie che volessero mandargli (indirizzo: M. Paul Joanne, Librairie Hachette, 79, Boulevard St-Germain, Paris) in vista della prossima edizione. *sc.*

**Italie et Sicile.** Par P. Joanne. (Collection des Guides-Joanne. Guides-diamant.) 4 cartes et 12 plans. Paris: Hachette, 1885. Prezzo: lire 6.

È una Guida che si raccomanda come per il grazioso aspetto e per il comodo formato così per la bontà della compilazione. Eccellente la disposizione delle strade di viaggio. Arrivando nei diversi luoghi, il viaggiatore ha subito pronti il prospetto delle principali curiosità e l'itinerario più opportuno per vedere tutto comodamente, e quindi viene accompagnato nel suo giro e gli vengono fornite su tutte le cose più notevoli le indicazioni e i dati più interessanti, raccolti e riveduti con la massima cura. Non meno paziente cura nel compilatore dimostrano le informazioni pratiche (alberghi, omnibus, guide, vetture, ecc.) riunite nell'indice alfabetico alla fine del volume.

Qualcuno potrebbe forse osservare che in qualche parte la guida cammina troppo presto, lasciando da banda cose che pur meriterebbero d'attrarre l'attenzione del viag-

giatore. Ma certi particolari, la diffusione su certi punti non sono da cercare nelle guide-diamante, ma nelle grandi guide, e sono ottime fra le tante le grandi *Guide-Joanne*, fatte apposta per coloro che hanno molto tempo da spendere. Ma per quelli che ne hanno meno sono una vera fortuna appunto le guide-diamante, quando son fatte così bene come quelle del Joanne, e specialmente come questa per l'Italia, che si ferma quanto occorre su tutti i luoghi e le cose più notevoli e serve egregiamente al forestiere che voglia formarsi un'idea del nostro paese.

Non esitiamo, pertanto, a raccomandarla, anche a preferenza di certe guide italiane, che restano a grande distanza da questa e per il modo pratico della compilazione e per l'esattezza dei dati e delle notizie.

#### Note alpinistiche. Reminiscenze di alcuni soci della SEZIONE DI LECCO DEL C. A. I. Torino: Civelli, 1885.

La Sezione di Lecco ha pubblicato, col concorso di un sussidio della Sede Centrale, codesto elegante volume di 140 pagine, che dimostra come anche su quelle rive del Lario l'alpinismo abbia rigogliosa vita e numerosi ed ardenti cultori.

Il libro incomincia con una bella dedica a Paolo Lioy, dettata dal dott. Giovanni Pozzi, attivo e studioso segretario della Sezione, autore della *Guida alle Prealpi di Lecco*. Dello stesso è pure la prefazione: « Che cosa sono i Clubs Alpini? », caloroso invito ai giovani per indurli a percorrere e studiare i nostri monti e ad aggregarsi alla nostra istituzione che ha per scopo di illustrarli sotto ogni aspetto e di promuovere il benessere delle popolazioni alpine.

Del dott. Pozzi sono poi molti altri pregevoli scritti, dei quali, stante la ristrettezza dello spazio, non possiamo che accennare gli argomenti. Egli ci dà: notizie topografiche, statistiche, meteorologiche del circondario di Lecco e appunti geologici sulle sue Prealpi; una breve relazione di una escursione invernale al Montecodano; alcune notizie sulla frana che il settembre 1882 colpì Versasio, frazione di Acquate; la relazione di una gita di sette giorni da Esino fino al passo di Gavia, a S. Caterina e al ghiacciaio del Forno; alcuni cenni archeologici (con un'appendice del dott. G. Fondra); la relazione di una salita al Pizzo Brunone (m. 3056): un articolo sull'acqua solforosa-salina di Barco; e infine un utile prospetto di itinerari di piccole gite alpine nelle Prealpi di Lecco.

Il dott. Mauro Chiesa pubblica alcune sue reminiscenze del Congresso alpino di Brescia e la relazione di una gita in Valle d'Intelvi, a Lugano e in Valsolda, inserendo in questa alcuni cenni storico-artistici sulla detta Valle d'Intelvi, scritti dal prof. A. Balbiani.

Il dott. U. Fornaghi descrive la gita inaugurale della Sezione (23 maggio 1883). Lo stesso e i signori L. Stoppani, G. Torri e F. Viganò descrivono una gita da Lecco alle cascate del Serio. I signori Viganò, G. Torri e G. Rotondi danno un itinerario di traversata da Lecco a Sondrio.

Notiamo ancora: una relazione del signor L. Fantini sul rimboscimento, letta in una adunanza sociale; una « Occhiata oziosa », del prof. Cesare Abba.

Non manca la poesia, e neanche la musica. Le poesie sono tre: « Inno popolare degli Alpinisti Lecchesi » di Antonio Ghislanzoni (musicato da C. Gomez); una ode saffica del signor Bacci dedicata ai suoi compagni di Como e di Lecco in una salita al Legnone; una « Canzone degli Alpinisti Lecchesi » del dott. G. Ghislanzoni, alla quale segue anche la musica del prof. Dominiceti.

#### Annuaire de la Société des Touristes du Dauphiné. N. 10 (1884). Grenoble: Allier, 1885.

È un volume di 218 pagine e si può dividere in due parti: una amministrativa, e ne abbiamo tratto notizie per altra rubrica della *Rivista* in questo stesso numero (V. pagina 305), e una di relazioni e articoli diversi.

Questa seconda parte incomincia con una copiosissima rivista alpina del 1884 del signor V. B. Anche questa rivista si divide in due parti: la prima è l'elenco delle escursioni al disopra dei 2300 metri, e ne annovera più di 100, fra le quali l'ottava ascensione del Grand Pic de la Meije (m. 3897), una salita della Barre des Ecrins (m. 4103), una del Pelvoux (m. 3954), ecc.; a questo elenco seguono gli itinerari tenuti da signori W. A. B. Coolidge, che compì una quarantina di escursioni, avv. H. Ferrand, P. e G. Engelbach, A. Chabrand e altri.

Segue una relazione della riunione sociale tenuta alla Morte, ai piedi del Taillefer.

Il signor W. A. B. Coolidge dà poi relazione delle sue escursioni nell'Oisans e nel Queyras descrivendo quelle al Col de l'Agnelin e alla Cime des Forches, alla Tête Besonnes e al Col du Sais, al Pic de Bonvoisin, al Pic des Parières (m. 3050), al Pic Verdonne (m. 3324), alla Roche Taillante (m. 3200), alla Grande-Aiguillette (m. 3286), al Viso di Vallanta o Punta Gastaldi (m. 3269), al Monte Granero o Roccia della Traversetta (m. 3170), al Col de Marif e al Grand-Glayza (m. 3286), al Col des Trois Frères Mineurs e al Col des Rochilles. Con queste escursioni, compiute in tre settimane, con la guida svizzera Almer figlio, il signor Coolidge chiuse la sua campagna dello scorso anno, cominciata il 10 giugno e finita il 21 agosto visitando 36 sommità o passi, contando solo quelli posti almeno a 2900 o 3000 metri d'altezza.

Interessante pure la relazione del signor H. Ferrand: « Dalla Grave al Pelvoux ». Vi sono descritte con stile attraente le ascensioni al Pic de Combeynot (m. 3163), al Signal de Goléon (m. 3429), alla Grande-Ruine (m. 3754), al Col Emil-Pic (m. 3502), così chia-

mato dal nome della brava guida che era col signor Ferrand, Ville Vallouise, un tentativo al Pelvoux e il passaggio del Col de la Temple (m. 3283), la traversata del Col de la Lauze (m. 3453). Il signor Ferrand parla con molto entusiasmo delle bellezze naturali delle montagne del Delfinato: per esempio, del Col de la Lauze che si può paragonare al passo dell'Alphubel nella Svizzera, del Pic de la Meije che ha qualche somiglianza col Cervino, della Barre des Ecrins che ha la forma elegante della Jungfrau; ragiona dello stato dei rifugi e dimostra il progresso degli alberghi, e si rallegra di vedere in quella bellissima regione svilupparsi sempre più il movimento dei turisti.

Negli articoli di varietà, il socio Merceron riproduce una *Description des passages des Alpes en 1515* par Jacques Signot, un tale che accompagnò Carlo VIII in Italia: è un'opera rara, uscita la prima volta a Parigi nel 1507 e poi ristampata pure a Parigi nel 1515 e corredata di una carta molto curiosa, che viene pure riprodotta. I passaggi descritti sono dieci, con accenni alle traversate più famose della storia, da Annibale a Francesco I, e lo scritto si chiude con un itinerario da Parigi a Roma.

Il signor Merceron dice che gli studi già pubblicati nell'*Annuaire* 1881 dal suo compianto collega signor F. Vallentin hanno gettato qualche luce sulle antiche strade romane che traversavano le Alpi Cozie e le Graie per mettere in comunicazione l'Alta Italia con la Gallia. Ma, egli soggiunge che, per completare codesti studi, converrebbe ora classificare queste strade secondo la loro importanza; studiare che ne avvenne dopo la caduta dell'Impero romano; quali sono state preservate, quali sono sparite, e quali altre furono aperte dai nuovi popoli discesi nelle pianure d'Italia. Su quest'argomento abbiamo già preziosi lavori del nostro egregio collega avv. Vaccarone, dei signori Freshfield, Coolidge, Dubi e altri, ed ora raccomandiamo loro quest'antico scritto.

Vi è poi un altro interessante articolo dall'avv. Ferrand: sulla fotografia alleggerita. L'*Annuario* si chiude con una lista delle opere pervenute alla Società nel 1884-85.

#### **Jahrbuch des Ungarischen Karpathen-Vereines (Magyarországi Kárpát-egyesület). XII Jahrgang, 1885. Iglò.**

Questo 12° Annuario del Club Ungherese dei Carpazi è un volume di 281 pagine, corredato di una bella veduta della Gerlsdorfer-Spitze e di un panorama degli alti Tatra preso dal castello di Poprad. Trattano di argomenti scientifici gli scritti: « Sulla fisiologia della marmotta delle Alpi », di J. G. Geyer, un prezioso contributo alla storia naturale di codesto animale; « L'epoca dello sviluppo della vegetazione nella parte elevata dell'Ungheria settentrionale » (con molte tavole della fioritura delle piante nei diversi distretti), lavoro di gran pregio del dott. Moriz Staub; « Gli insetti caratteristici del distretto dei Carpazi orientali », del signor Ludwig Biró; « Osservazioni meteorologiche nel distretto di Javorina », del signor Karl Kolbenheyer; « Le condizioni orogonostiche del distretto montuoso del Nagybanyaer », del dottor Paul Szokol.

La parte turistica dell'Annuario contiene i seguenti articoli: « Nel nord-ovest dell'Arader Hegyalya » (nuova linea di strada ferrata), del dottor Alexander Marki; « Dal Danubio al fiume Popper » (schizzo preistorico), di Ignaz Spöttl; « Schizzi di viaggio nel distretto della Maramaros », di Karl Siegmeth; « Una gita nei Tatra 133 anni fa », di Alexander Münnich, che descrive una escursione scientifica in quelle montagne.

Nelle varietà, troviamo i seguenti articoletti: « Gli scavatori di tesori negli alti Tatra », di S. Weber; « La grotta di stalattiti di Béler », di Karl Kolbenheyer; « Notizie di altre Società alpine, ecc.

#### **Jahrbuch des Siebenbürgischen Karpathen-Vereins. Anno V (1885). Hermannstadt, 1885. (Cambio).**

Questo Annuario del Club Transilvano dei Carpazi è un volume elegante e bene stampato di 290 pagine ed è ornato di due belle fotografie, la Moecsthal e il lago di Zenoga, del signor Déchy. Contiene i seguenti articoli: « Il terreno della Transilvania », schizzo geologico, del dott. F. Berwerth; « Per l'Olm a Zinaja », studio sulla orografia del Bucsecs, di J. Römer; « Aggiunte agli studi sulle grotte della Transilvania » (vi si descrivono dodici grotte o caverne), di E. A. Bielz; « Esplorazione del distretto Homrod-Almasch », articolo diviso in due parti, una del dottor F. Kraus concernente i lavori preliminari di rilievo fatti nel 1884, l'altra di W. Hausmann che descrive le grotte e i loro dintorni secondo i dati raccolti in una visita nel settembre 1884; « Il lago di Podragu », di F. Abraham; « Da Cronstadt a Petrosény e nella valle di Hatszeg » di A. Tontsch; « Una gita nel gruppo dei Sächsische Siebenrichter sul Lotru » di J. Siegler; « A Girbova presso Ober-Venezie » di F. Abraham; descrizione di diverse gite del dottor F. W. P. Lehmann: nei monti di Zibin e del Müllbach, nella Schielthal e al passo di Szurduk, nei Pareng, nel gruppo del Retjezat.

#### **Jahrbuch des Gebirgs-Vereins für die Sächs.-Böhmische Schweiz. — II. 1885. Dresda: Meinhold.**

Il Club Alpino della Svizzera Sassone-Boema (una operosa società avente sede a Dresda, che il 1° aprile contava 1636 soci divisi in 29 Sezioni) ha riunito in questo suo secondo annuario una raccolta di pregevoli scritti, quali sono: « Schizzi geologici della Müglitzthal inferiore », con una carta, di Th. Lange; « Il pericolo del fulmine nella Svizzera Sassone » di J. Freiberg; « Importanza di Ludwig Richter » (celebre pittore), di S. Ruge; « Il mo-

lino di Dürkamnitz » (pagine dedicate alla memoria di Ludwig Richter), di M. Martin; « Dagli atti dei comuni di Pillnitz, Hosterwitz, Söbrigen e Oberpoyritz » (conferenza), di C. Sammler; una ordinanza del 1663 di Giovanni Giorgio II principe elettore di Sassonia sulle cave di pietra nella Liebethal; la serie cronologica delle vedute prese dal castello di Wehlen, con una fototipia delle rovine di questo castello, tratta da un quadro del secolo scorso; una raccolta di notizie per la storia locale, di J. K. Seidemann; l'elenco dei manoscritti concernenti la Svizzera Sassone che esistono nella R. Biblioteca di Dresda, ecc.

**Appalchia.** Organo dell'APPALACHIAN MOUNTAIN CLUB. Vol. IV, N. II (luglio 1885). Boston.

Questo Bollettino contiene la descrizione di una ascensione dello Zinal Rothhorn, del signor Frederick Hastings Chapin, con una bellissima veduta presa da una fotografia di Vittorio Sella; la relazione di una gita dalle sorgenti del Connecticut ai laghi di Rangeley, del signor Rosewell B. Lawrence, con una carta nel testo; la descrizione d'una salita invernale alla gola di Tuckermann, del signor Samuel H. Scudder; la descrizione del panorama dalla Humphrey's Ledge, con una bella veduta, del signor John Worcester; un articolo sulle misurazioni delle altezze nel Massachusetts, del signor E. G. Chamberlain; un articolo sulla flora del Monadnock, del signor William H. Stone; alcuni ricordi delle West Humboldt Mountains, del signor W. Whitman Bailey.

**Isola d'Elba.** Di NEMESIO FATICHI. Firenze: Tipografia dell'arte della stampa, 1835. Prezzo: una lira.

È un grazioso libriccino di 48 pagine. L'egregio signor Fatichi, segretario della Sezione di Firenze, vi descrive in forma semplice ed attraente l'isola d'Elba, che divide la sorte di quasi tutte le isole, che è quella di essere poco visitate e quindi poco conosciute. Egli ha percorso nelle sue parti più belle e più interessanti, attraversandola in tutti i sensi, ha salito anche il suo punto più elevato, il M. Capanne (m. 1071), ed ora ci descrive le città e i paesaggi, dando notizie di storia e di statistica, informazioni su le strade e le distanze, sulle istituzioni e sulla vita locale, sulle risorse del paese, ecc. Il lavoro del nostro ottimo collega si legge con vero diletto, ed invoglierà più d'uno (ne siamo sicuri) a spendere qualche giorno per recarsi a visitare quell'isola bellissima.

**Autour de Salvan:** Escursions et escalades de la Dent du Midi au Buet, par A. WAGNON. Avec une notice botanique, par H. JACCARD. Morges: Centlivres, 1885.

L'autore di questo grazioso volume si è proposto per fine di attirare l'attenzione dei turisti sopra una regione molto interessante delle Alpi, e ancora imperfettamente conosciuta, la quale si estende dal Trient alla Val d'Illeiez e dal Rodano alla Haute-Savoie.

**Flora Alpina.** Del dottor PIETRO VOGLINO, Fascicolo I. Padova: presso l'autore, 1885. Prezzo: lire 10.

Il socio dottore Pietro Voglino (Sezione di Vicenza), assistente alla cattedra di botanica nella R. Università di Padova, ha intrapreso un'opera utilissima per gli studiosi della flora alpina: la pubblicazione di una collezione od erbario di piante alpine, raccolte in diversi punti delle Alpi e disseccate.

Ecco le condizioni della pubblicazione: 50 specie di piante, collocate su cartoncino, accompagnate da schedule portanti la nomenclatura, il luogo e l'epoca in cui furono raccolte, costituiscono un fascicolo in-4° grande, racchiuso in elegante busta. — Ciascun fascicolo può stare da sé e potrà acquistarsi separatamente al prezzo di L. 10 presso l'autore. — L'opera intera conterà di non più di 8 fascicoli, e se ne pubblicheranno due all'anno all'incirca. — Le commissioni si ricevono dallo stesso dottor Pietro Voglino in Padova (presso il R. Orto Botanico).

Da pochi giorni è uscito il primo fascicolo, che è già una bellissima raccolta. È questa preceduta da brevi cenni intorno al modo di conservare le piante negli erbari.

Raccomandiamo questa interessante pubblicazione alle Sezioni del nostro Club e a tutti quanti amano i bei fiori delle Alpi.

**Alpi e Appennini.** Dispense 29-40. Milano: Emilio Quadrio, editore, 1885.

Testo: I valichi dell'Appennino, E. Pini — Il Lago di Scanno nell'Abruzzo Ulteriore Secondo. — La vita sui Monti Siculi, prof. G. Crippa. — Un episodio della caccia al-forsò, G. Corona — Una pianta feroce, G. Corona — La flora delle Alpi, G. Corona — Ascesa del Pizzo Legnone dal San Colombano, dott. E. Bassi — Ascesa del Legnone (versi), dott. E. Bassi — Lettere dalla Carnia, R. Bassi — I valichi alpini (seguito e fine), E. P. — Le Alpi Giulie — La valle Intelvi, V. De Castro.

Illustrazioni: Gola della Madonna d'Appari (strada del Gran Sasso), tre vedute del gruppo del Gran Sasso, Acicastello e i Faraglioni, Lago di Scanno, Monte Legnone, Porto dell'Ognino, Porto di Trieste, strada da Lanzo a Campione (Lago di Lugano), Monte Generoso, Castello di Sarre, Castello antico e panorama di Cormons.

Con queste dispense è compiuta la pubblicazione *Alpi e Appennini*, intrapresa dall'editore Emilio Quadrio. Sono in tutto 316 pagine con 69 vedute e 2 carte.



**Une ambassade à travers le Mont-Cenis.** Par M. L. VACCARONE.  
Traduit par M. V. BARBIER. Chambéry : Chatelain, 1885.

Questa traduzione, che ci dà il signor V. Barbier (socio del Club Alpino Francese, Sezione di Chambéry) dell'articolo: « Un'ambasciata à travers il Moncenisio nel febbraio 1842 », stampato nella *Rivista* dello scorso aprile, è un'altra prova dell'importanza che si attribuisce di là delle Alpi a questo genere di studi e in pari tempo del pregio in cui vi sono tenuti gli scritti del nostro amico Vaccarone.

COMUNICAZIONI UFFICIALI

I.

**Sunto delle deliberazioni  
prese dal Consiglio Direttivo della Sede Centrale.**

7<sup>a</sup> ADUNANZA — 14 novembre 1885. — Deliberò in massima, a complemento delle onoranze a Quintino Sella, l'erezione di una capanna al Monviso e l'apposizione di una lapide sulla sommità del monte stesso.

Votò ringraziamenti al Club Alpino Tedesco-Austriaco per il prezioso dono inviato di splendide fotografie.

Deliberò di offrire al munifico socio cav. Giorgio Montefiore-Levi una copia del ritratto ricordo di Quintino Sella.

Prese atto, riconoscente, dei ringraziamenti inviati da parecchi congressisti e Società Alpine estere intervenute al Congresso per le accoglienze in tale occasione ricevute.

Votò una gratificazione per i costruttori della capanna Sella al Rocher del Monte Bianco, a condizione che si assumano di fare, senza maggior corrispettivo, le riparazioni che si ravviseranno tuttavia occorrenti.

Prese in esame gli *avvisi* (cortesemente inviati dal signor Pictet direttore dell'*Écho des Alpes*) adottati dal Club Alpino Svizzero per richiamare i viaggiatori alpini alle norme di prudenza necessarie ad evitare ogni disgrazia, e deliberò di farne pubblicazione nella *Rivista*.

Fissò il termine utile per presentare le domande di concorso a lavori sezionali a tutto il 31 dicembre venturo.

Inviò un affettuoso saluto al maggiore cav. Claudio Cherubini, mentre con rincrescimento prese atto delle sue dimissioni da membro del Consiglio direttivo, provocate dal suo trasloco a Roma.

Deliberò di proporre alla prossima Assemblea dei Delegati un attestato di benemerita a Grange Julien guida di Pré-St-Didier per le importanti ascensioni da esso compiute.

Grati i doni del signor Baedeker (tre volumi: *Guide del Mezzodi della Francia, della Svizzera e dell'Italia settentrionale*) e del signor Paul Joanne (*Itinerario della Svizzera*).

Prese varie altre deliberazioni d'ordine interno.

*Il Vice-Segretario* AVV. F. TURBIGLIO.

II.

CIRCOLARE N. 7 — 1885.

**Termine utile per la presentazione delle domande di sussidi  
a lavori sezionali.**

*Alle Direzioni delle Sezioni del C. A. I.,*

Il Consiglio Direttivo presso la Sede Centrale in sua adunanza 14 novembre fissò al 31 dicembre 1885 la scadenza del termine utile per la presentazione delle domande di sussidi a lavori compiuti dalle Sezioni nell'anno 1885.

Le domande devono essere corredate da sommarie indicazioni sulla natura e importanza dei lavori eseguiti e sull'entità delle spese relative.

Per regola generale, costantemente seguita, i sussidi verranno accordati soltanto per lavori compiuti; il Consiglio Direttivo terrà conto però delle circostanze, che possono consigliare e permettere un sussidio a lavori solamente iniziati.

*Il Vice-Presidente* A. GROBER.

## III.

CIRCOLARE N. 8 — 1885.

**Contabilità Sezionali 1885 — Elenchi dei Soci pel 1886.***Alle Direzioni delle Sezioni del C. A. I.*

La Presidenza del Club, avvicinandosi la fine dell'anno, prega caldamente le Direzioni di quelle Sezioni, che avessero ancora versamenti da fare di quote di soci morosi, a volerne sollecitare l'invio alla Cassa centrale.

Questa Presidenza raccomanda poi a tutte le Direzioni Sezionali di volere subito dar mano ad accertare lo stato dei singoli Soci e gli indirizzi dei medesimi, affine di poterne preparare in tempo e con esattezza gli elenchi per l'anno venturo.

I moduli a stampa per gli elenchi stessi verranno spediti a ciascuna Sezione entro il dicembre prossimo.

*Il Vice-Presidente A. GROBER.*

## IV.

**Direzioni Sezionali pel 1885.**

**Sezione di Varallo.** — Calderini cav. ab. prof. Pietro *Presidente*; Antonini cav. Giuseppe *Vicepresidente*; Regaldi avv. Carlo e Negri notaio Dionigi *Segretari*; Bracciano Luigi, Prina cav. Luigi Gottardo, Respini cav. Francesco, Scopello Gio. Battista, Topini Carlo, Zoppetti avv. Giovanni.

**AVVISO****Gli Alberghi di Chamonix e le Guide Italiane.**

Molti albergatori di Chamonix, all'opposto di quanto si pratica nelle altre stazioni alpine della Francia e della Svizzera, non ricevono nei loro stabilimenti le guide italiane come guide, ma soltanto quali viaggiatori, esigendo anche per esse i prezzi ordinari, senza alcuna riduzione.

Crediamo quindi opportuno designare quali sieno questi alberghi, che non accordano l'ospitalità alle nostre guide come tali, e raccomandare invece ai soci del Club Alpino Italiano quegli altri Alberghi di Chamonix, che fanno ad esse il trattamento d'uso.

*Alberghi che non ricevono le guide italiane:*

Hôtel Impérial.  
Hôtel de Londres et d'Angleterre.  
Hôtel Royal.  
Hôtel des Alpes.  
Hôtel de l'Union et des Clubs Alpains.  
Hôtel du Mont-Blanc.  
Hôtel du Nord.  
Pension Couttet.

*Alberghi che ricevono le guide italiane:*

Hôtel Beau Site.  
Hôtel de la Croix Blanche.  
Hôtel de France.  
Hôtel de la Paix.  
Hôtel Suisse.

Stampando questo prospetto, avvertiamo che volentieri pubblicheremo le rettifiche od aggiunte che ci fossero mandate in proposito.

*Redattore, S. CAINER.*

*Gerente responsabile, G. BOMBARA.*

Torino, 1885. G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

## AVVERTENZE

1. Le pubblicazioni sociali del C. A. I., alle quali hanno diritto i Soci, sono:
  - a) la *Rivista*, periodico mensile, con supplementi eventuali, che è pubblicato alla fine d'ogni mese;
  - b) il *Bollettino del C. A. I.*, pubblicazione annuale.
2. Il diritto alle pubblicazioni sociali è subordinato alle disposizioni che regolano il pagamento della quota sociale.
3. Le relazioni, le memorie, i disegni e le notizie di studi, lavori, ascensioni ed escursioni devono essere inviati alla Sede Centrale del Club **incondizionatamente** riguardo al modo ed al tempo della loro pubblicazione.
4. I rendiconti delle Sezioni da pubblicarsi nella *Rivista* debbono essere compilati colla massima brevità per cura delle Direzioni Sezionali. Avranno la precedenza quelli trasmessi non più tardi del **10 di ciascun mese**.
5. Sono caldamente pregati i Soci che compiono ascensioni o escursioni di qualche importanza di mandarne sollecitamente alla Sede Centrale almeno una semplice notizia con l'indicazione del giorno in cui l'impresa è stata compiuta e i nomi di quelli che vi hanno preso parte. Anche le semplici notizie delle imprese dei Soci sono segni della attività del Club. Si potrà preparare poi, ove ne sia il caso, una nota alpina o una relazione anche più diffusa.
6. Si raccomanda di tenere negli scritti destinati alla pubblicazione, e particolarmente, anche a cagione dello spazio ristretto, nelle note e relazioni per la *Rivista*, la massima brevità, omettendo i particolari inutili e le descrizioni di cose già state abbastanza descritte.
7. I disegni ed i lavori inviati per essere inseriti nel *Bollettino* saranno presentati al Comitato incaricato della sua pubblicazione. Il Comitato delibererà della loro accettazione e circa i modi della loro pubblicazione dandone avviso agli autori od ai mittenti.

Al Comitato non saranno presentati in esame i lavori di qualunque natura se non interamente compiuti, e tali risultanti da apposita dichiarazione degli autori, i quali non avranno in conseguenza diritto a fare aggiunte dopo la presentazione dei loro lavori. Sui casi eccezionali deciderà il Consiglio Direttivo, previo parere del Comitato interpellato in proposito.

**Il limite di presentazione alla Sede Centrale da parte degli autori di essi lavori e disegni pel BOLLETTINO annuale è fissato al 1° DICEMBRE.**
8. Non si pubblicano lavori che siano già stati altrimenti pubblicati.

Non si restituiscono i manoscritti.
9. Il Consiglio Direttivo, il Comitato e la Redazione non assumono alcuna responsabilità delle opinioni emesse dagli autori, i quali dovranno apporre sempre la loro firma, coll'indicazione della Sezione, cui sono iscritti, se soci del Club.
10. La Redazione invia agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi nel *Bollettino* non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle prove è indicato il tratto di tempo entro il quale devono essere rimandate corrette alla Redazione, trascorso il quale limite si procede di ufficio alla correzione.
11. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere gratuitamente copie della *Rivista* in numero non superiore a **12** agli autori di relazioni originali di qualche importanza, e **50** di estratti dei lavori pubblicati nel *Bollettino* agli autori **che ne facciano domanda non più tardi del rinvio delle prove di stampa.**

Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo del C. A. I.
12. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere estratti di lavori ammessi a d inserzione nel *Bollettino* annuale, ed in seguito ad esplicita domanda degli autori, anche prima della pubblicazione del *Bollettino* stesso, ogniqualvolta il Comitato delle Pubblicazioni abbia giudicati detti lavori *di speciale importanza e di carattere tale da rendere opportuna una più pronta pubblicazione.*

Pel numero di estratti concessi in anticipazione vale la avvertenza precedente.
13. La *Rivista* ed il *Bollettino* sono inviati dalla Sede Centrale direttamente a ciascun Socio giusta gli elenchi sezionali compilati e trasmessi dalle Direzioni

Sezionali; a queste perciò devono dai Soci essere rivolti i reclami e le varianti di indirizzo.

14. Il Consiglio Direttivo non assume alcuna responsabilità degli smarrimenti che possono accadere per sbagli negli indirizzi; ed in ogni caso non rispedisce che i numeri ritornati indietro alla Sede Centrale. Quando avvenga questo ritorno, sospendesi tosto ogni ulteriore spedizione al Socio sino a che la Direzione della Sezione, in cui il Socio è iscritto, non abbia dato ragione del ritorno e provveduto a più corretto indirizzo.

Si pubblicherà in 15 fascicoli al prezzo di Cent. 80 caduno.

Zu beziehen durch alle Buchhandlungen.



Die  
Handbuch der  
gesamten Alpenkunde.  
Von  
Professor Dr. Fr. Umlauf.  
Mit 30 Vollbildern, 75 Textbildern und 25 Karten.  
Erscheint in 15 Lieferungen à 30 Kr. = 60 Pf.  
U. Hartleben's Verlag in Wien.

Si pubblicherà in 15 fascicoli al prezzo di Cent. 80 caduno.

Deposito per l'Italia nelle Librerie

**ERMANN LOESCHER**

TORINO - ROMA - FIRENZE

Le inserzioni a pagamento nella *Rivista mensile* del C. A. I. — tiratura 4500 copie — si ricevono presso la Redazione, Via Alfieri, n. 9, Torino.

Speciali facilitazioni per i Soci.

Non si ricevono che annunci di cose attinenti all'alpinismo.